«Qualestoria» n. 1/2 - aprile-agosto 1995

Adriatisches Küstenland: la politica della mobilitazione al servizio obbligatorio del lavoro*

di Roberto Spazzali

In seguito all'Ordinanza n. 1 del Supremo commissario per la Zona d'operazioni Litorale Adriatico, Alois Friedrich Rainer, siglata a Klagenfurt il 1 ottobre 1943, ma con valore retroattivo al 29 settembre, «il territorio italiano occupato è territorio di operazioni dell'esercito tedesco»; «tutte le disposizioni già emanate o da emanare in futuro in questo territorio di operazioni dagli uffici militari o civili germanici» — aggiunge — «tendono al conseguimento della vittoria». L'esercizio del diritto vigente nelle provincie viene mantenuto «in quanto non sia contrario alle misure di sicurezza». L'impianto legislativo italiano rimane dunque al suo posto, integrato solo da misure di carattere eccezionale disposte dal Supremo commissario di volta in volta sulla base di particolari esigenze. La situazione particolare in cui già si trova il territorio dello stato italiano, dichiarato zona di guerra dalle stesse autorità italiane, garantisce del resto ai tedeschi una serie di strumenti giuridici rapidi ed efficaci.

Il testo della legge di guerra e delle leggi di neutralità del regno d'Italia, pur prevedendo la dichiarazione di stato di guerra per un territorio occupato (titolo I, capo II, art. 12) e la costituzione della zona di operazioni con i connessi poteri, non prevede che queste condizioni interessino il territorio nazionale, ovvero metropolitano, come allora si diceva[1]. La legge attribuisce particolari facoltà nell'amministrazione della vita civile ai comandi, corpi, reparti e servizi, dotati di uffici amministrativi[2]. Con il Bando del Duce del 9 gennaio 1943 il territorio metropolitano, dichiarato in stato di guerra dal Regio decreto del

---

* Il presente articolo è un'ampia sintesi del capitolo quarto del volume *Sotto la Todt. Affari, servizio obbligatorio del lavoro, deportazioni nella Zona d'Operazioni "Litorale Adriatico" (1943-1945)*, Editrice Goriziana, Gorizia, 1995.

1 R.d. 8 luglio 1938, n. 1415 (in suppl. alla Gazzetta ufficiale del 25 settembre 1938 n. 211) *Approvazione dei testi della legge di guerra e della legge di neutralità*, Titolo I, capo II, art. 12 e Titolo I, capo III, artt. 15-18.

2 Ibidem, Titolo II, capo VII, artt. 109-129.

24 dicembre 1942, diventa «zona di operazioni»[3]. La differenza è sostanziale, in quanto accentua i poteri militari esercitati dal superiore gerarchico, che già amministra la legge penale e militare, e concentra nelle sue mani anche quelli civili, con la facoltà di governare un territorio a mezzo di bandi. Tale facoltà spetta, per le zone di operazioni, al comandante supremo e può essere delegata al comandante col più alto grado presente in essa. I bandi acquistano valore di legge nella zona sottoposta all'autorità di chi li ha emanati; la loro pubblicazione comporta l'immediata osservanza delle disposizioni. Con l'aggravarsi della crisi militare in Italia, nel corso della primavera-estate 1943, il ricorso all'estensione della zona di operazioni alle aree investite dall'offensiva anglo-americana si fa ricorrente. Esattamente due anni prima, in occasione dell'apertura del fronte jugoslavo, il territorio del versante adriatico con le isole ivi presenti era stato dichiarato in stato di guerra[4], insieme ad alcune provincie dell'Italia meridionale: un provvedimento, questo, strettamente dipendente dall'avvio delle operazioni in un quadro giuridico dipendente dai comandi militari. Ora la situazione è diversa.

Il 14 aprile 1943 la Sicilia e la Sardegna vengono dichiarate zona d'operazioni[5]. Due mesi più tardi è la volta dei territori della provincia di Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria e Matera (14 giugno 1943)[6]. Trenta giorni più tardi viene dichiarato lo stato di guerra per i territori di diverse province dell'Italia centrale, sulla dorsale appenninica e affacciate su Tirreno e Adriatico. Si tratta di Frosinone, Rieti, Terni, Perugia, Siena, Arezzo, Firenze, Pistoia, Littoria, Viterbo, Grosseto, Livorno, Pisa, Lucca, Apuania (Massa e Carrara), La Spezia, Genova, Udine, Gorizia, Trieste e Pola (14 luglio 1943)[7]. A sette giorni di distanza le province di

---

3 In Gazzetta ufficiale del 28 gennaio 1943, n. 22.

4 R.d. 10 aprile 1941, n. 221 *Concernente la dichiarazione dello stato di guerra del territorio del versante adriatico e di quello delle isole italiane dell'Adriatico.*

5 Bando del Duce, primo Maresciallo dell'Impero, comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, 14 aprile 1943 (Gazzetta ufficiale del 15 aprile 1943 n. 87), *Determinazione della zona delle operazioni nel territorio metropolitano.*

6 Bando del Duce, primo Maresciallo dell'Impero, comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, 14 giugno 1943 (Gazzetta ufficiale del 18 giugno 1943 n. 141), *Determinazione delle zone delle operazioni nel territorio metropolitano.*

7 R.d. 14 luglio 1943 (Gazzetta ufficiale del 19 luglio 1943 n. 165), *Dichiarazione dello stato di guerra dei territori delle province di...*

Potenza e Matera diventano zona d'operazioni, seguite da Napoli, Benevento, Avellino e Salerno[8].

La prassi non muta neppure in occasione della svolta politica successiva all'arresto di Mussolini. Tra i primi atti di Pietro Badoglio in qualità di comandante supremo delle forze armate vi è la trasformazione in zona di operazioni delle province di Lubiana e Fiume e del governatorato della Dalmazia[9]. Il 4 agosto, su proposta di Badoglio, viene pubblicato il Regio decreto che istituisce lo stato di guerra per «tutto il territorio dello Stato»[10].

Questi ultimi due provvedimenti fanno ancora riferimento ai precedenti bandi del Duce e allargano la zona delle operazioni alle regioni orientali del Regno. Alla data dell'armistizio essi non risultano decaduti; vi è anzi una continuità fra il sistema di governo che instaurano e la situazione determinatasi nelle regioni occupate dai tedeschi, senz'altro dichiarate *Operationszonen*. Vi è un'attenzione particolare da parte del *Reich* per i territori della Venezia Giulia, area di sutura tra il fronte balcanico e quello italiano, nonché per la Venezia Tridentina, retrovia naturale delle operazioni in Italia: aree sensibili, di evidente interesse strategico, come tutte quelle poste lungo il versante meridionale alpino. Nella prima decade dell'ottobre 1943 il Comitato interministeriale per gli affari italiani, convocato a Berlino, prende in esame la costituzione di altre due zone d'operazioni denominate «confine francese», col preciso disegno di consolidare le amministrazioni tedesche di occupazione[11].

L'ambasciatore Rahn, in seguito alla protesta elevata dal collega italiano Anfuso, allarmato dalle voci diffuse dall'agenzia Reuter, che ha dato per certa l'annessione al Terzo *Reich* delle zone d'operazioni «Litorale Adriatico» e «Prealpi», si incontra con Rainer e Hofer per trovare un modo di presentare le decisioni tedesche in modo accettabile, rendendo pubbliche solo le deliberazioni relative alle operazioni

---

8 Bando del Duce, primo Maresciallo dell'Impero, comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, 21 luglio 1943 (Gazzetta ufficiale 26 luglio 1943 n. 171).

9 Bando del Comandante Supremo delle Forze Armate, 26 luglio 1943 (Gazzetta ufficiale del 4 agosto 1943 n. 179). *Dichiarazione di zona delle operazioni di parte del territorio dello Stato.*

10 R.d. 4 agosto 1943 n. 714 (Gazzetta ufficiale del 7 agosto 1943 n. 182), *Estensione dello stato di guerra a tutto il territorio dello Stato.*

11 N. Cospito, H.W. Neulen, *Salò-Berlino: l'alleanza difficile La Repubblica sociale italiana nei documenti segreti del terzo Reich.*, Guerre fasciste e seconda guerra mondiale, 186, Mursia, Milano 1992, p. 131.

militari, trattando tramite il suo ufficio con il governo della RSI gli altri provvedimenti. Il 19 ottobre l'ipotesi di una terza zona d'operazioni, pensata per il Piemonte in funzione antipartigiana, viene accantonata per non destare nella popolazione il timore di un imminente attacco anglo-americano nel settore tirrenico o di uno sfondamento della Alpi occidentali in seguito all'occupazione della Francia meridionale. Esiste anche la preoccupazione di mascherare il più possibile l'evidente limitazione subita dalla risicata sovranità della RSI. L'intento di dissimulare la realtà, o di fornirle per lo meno una giustificazione di carattere più militare che politica, viene suggerito dalla proposta avanzata dal ministro degli esteri tedesco Ribbentrop di introdurre la definizione «spazio di sicurezza» al posto di quella di «territorio occupato». Ribbentrop sostiene inoltre sin dall'inizio la necessità di precisare la linea di demarcazione amministrativa con la Croazia, che pretende l'isola di Veglia e la località di Sušak[12].

Altrettanto perentoriamente il console generale tedesco a Trieste, Heinburg, seccato per aver appreso solo il 17, ed in via informale, dell'arrivo di Rainer con in tasca la nomina di supremo commissario, condanna lo scorporo delle provincie adriatiche nel timore che la componente collaborazionista slovena possa dar vita ad una contestazione. Propone per questo la costituzione di un protettorato sloveno, sul modello di quello slovacco e come nel caso di questo forse, basato sulla mediazione ecclesiastica (non mancavano i referenti), che escludesse le aree abitate dalla popolazione italiana[13]. Probabilmente tale progetto teneva in considerazione anche mire tedesche ed austro-tedesche sulla regione.

L'esecuzione dell'ordine di Hitler di eliminare ogni forma di opposizione al disegno nazista di occupazione della Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, come preludio ad un futuro scorporo delle due regioni dal nesso statale italiano, procede intanto regolarmente. Davanti alla notizia di una imminente annessione del Trentino-Alto Adige, diffusa dalla Reuter con il preciso intento di incidere sullo stato d'animo della popolazione italiana, già il 3 ottobre Mussolini scrive

---

12 Ibidem, p. 132. F.W. Deakin, *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano*, Einaudi tascabili, Torino 1990, p. 821, p. 825; E. Apih, *Tre documenti sulla politica nazista nel Litorale adriatico*, «Il movimento di liberazione in Italia», Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, n. 106, 1972; *Deposizione di Rainer al giudice istruttore del tribunale militare della IV Armata di Lubiana, 1947*, p. 71.

13 E. Cospito, H.W. Neulen, *Salò-Berlino...*, cit., p. 128.

a Hitler lagnandosi delle misure adottate. Spetta poi a Rahn rassicurare l'alleato sull'apoliticità dei territori posti sotto la giurisdizione civile tedesca e sulla propria personale iniziativa per ostacolare i piani di Rainer e di Hofer[14]. Di questa confusa situazione sembra approfittare proprio Rainer che, in occasione della cerimonia di nomina a Supremo commissario (13 settembre), parla di costituzione provvisoria di due zone, imposta dalla situazione militare[15].

Sulle sorti della provincia di Lubiana è già calata intanto la pianificazione; a Grazioli viene impedito di assumere nuovamente l'Alto commissariato e il 20 settembre 1943, a Klagenfurt, Rainer emana un decreto «sull'esercizio dell'amministrazione pubblica» che prevede la nomina di un presidente, con sede nel capoluogo regionale, che dovrà muoversi nell'ambito delle norme amministrative vigenti. Il 22 settembre il generale di divisione Lev Rupnik, sindaco di Lubiana, assume tale carica[16].

La sospensione dell'autorità italiana non riguarda solo il confine orientale. Anche se per altri motivi, nella provincia di Torino la Repubblica sociale non può nominare il prefetto, designato dai tedeschi. Nel capoluogo piemontese il generale Zimmerman è autorizzato da Ribbentrop, tramite Rahn, ad adottare misure repressive durissime, non molto diverse da quelle applicate in Istria e Carso[17].

Secondo la direttiva emanata da Hitler il 13 ottobre 1943, contenente istruzioni per le zone operative, al comandante della Zona d'operazioni dotato di pieni poteri spetta il controllo «della legalità, dell'ordine, dell'amministrazione e dell'economia», nonché la nomina dei commissari in veste di «consiglieri civili», mentre al generale Toussaint va il comando militare dell'Italia settentrionale per le province non comprese nelle Zone d'operazioni e coincidenti col territorio della RSI. L'ufficiale viene affiancato nell'incarico da Rahn e dal generale delle SS Wolff, dipendenti gerarchicamente da Ribbentrop e Him-

---

14 E. Apih, *Tre documenti...*, cit., p. 56.

15 E. Cospito, H.W. Neulen, *Salò-Berlino...*, cit., p. 129; E. Apih, *Tre documenti...*, cit., p. 71; F.W. Deakin, *La brutale amicizia...*, cit., pp. 820-823.

16 E. Cospito, H.W. Neulen, *Salò-Berlino...*, cit., p. 128; T. Ferenc, *I sistemi d'occupazione dei nazisti in Slovenia*, «I sistemi d'occupazione in Jugoslavia 1941-1945». Relazioni svolte al 3° congresso internazionale sulla storia della resistenza europea a Karlovy Vary, 2-4 settembre 1963. Traduzione in lingua italiana presso l'archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (d'ora in poi IRSML-FVG), fondo Venezia Giulia, b.XIV, doc. 1447.

17 F.W. Deakin, *La brutale amicizia...*, cit., p. 872.

mler[18]. Nelle due regioni, invece, i Supremi commissario Hofer e Rainer sono stati dotati di poteri speciali e incaricati direttamente da Hitler del controllo delle Zone d'operazioni nelle quali non si estende il regime di occupazione. Rainer nella sua prima ordinanza fa preciso riferimento all'esigenza di «assicurare a questo territorio ordine e di quiete». Queste prime misure non si discostano di molto da quanto contemplato dalle leggi e dagli usi di guerra, e tanto più in esse si calca la mano in quanto i tedeschi si sentono legittimati dal «tradimento del Re d'Italia e del governo di Badoglio». Ma l'atto di Rainer è stato preceduto da una occupazione strettamente militare della regione, nel corso della quale il col. Barnbeck, comandante più alto in grado, ha impartito i primi provvedimenti attraverso il consueto strumento dei bandi. Egli ha ordinato che tutti i militari italiani che si trovano a Trieste si presentino al centro di raccolta istituito presso una caserma del rione di Roiano. Con l'ordinanza emessa alle ore 7 del 19 settembre valida per le sole successive ventiquattro ore, tutti gli ufficiali, sottufficiali e militari italiani vengono perentoriamente invitati a dichiarare la loro disponibilità per la costituzione di unità di sicurezza. Quelli non disponibili saranno «internati e condotti fuori Trieste», e i renitenti «puniti nel modo più severo». L'ordinanza viene ignorata mentre molti soldati italiani delle unità dislocate in zona e provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia sono rastrellati e internati.

La politica delle Ordinanze: legalizzazione dell'ordine sovvertito

Questa condizione dura fino a quando subentra un nuovo regime di amministrazione: il Supremo commissariato per la Zona d'operazioni del Litorale adriatico. L'obiettivo tedesco è di uscire dalla provvisorietà della legislazione di guerra per insediarsi formalmente, assorbendo ed impiegando al meglio le forze politiche e le realtà sociali ed economiche di un territorio ben più ampio della sola Venezia Giulia, dotato di un'unità artificiale, che comprende tutta la pianura friulana, l'arco alpino, la provincia di Lubiana, quella di Fiume e le isole del Quarnero[19]. In un certo senso tale disegno integra e completa

18 Ibidem, p. 824.

19 E. Apih, *L'occupazione nazista della Venezia Giulia*, estratto «Atti convegno nazionale sulla resistenza», Amministrazione provinciale di Roma, Roma 23-25 ottobre 1964, p. 7.

quello pianificato a livello militare, che prevedeva la costituzione di zone d'operazione lungo tutto l'arco alpino, con funzione di copertura in caso di attacco anglo-americano alle coste settentrionali adriatica e tirrena. D'altra parte l'assunzione dei poteri amministrativi civili da parte di Rainer avviene dietro consegna dell'amministrazione militare e col consenso dello *Heeresgruppe B*, che fissa il passaggio dei poteri per il 29 settembre 1943. Da questo momento si precisa la divisione dei compiti tra Rainer e i comandi militari ai quali spetta la difesa degli obiettivi di particolare interesse strategico e della costa[20].

Le prime mosse del Supremo commissario sono conformi alla politica hitleriana di controllo dell'Europa orientale, che avocava alla amministrazione tedesca un rigido controllo delle risorse, attribuendo in questo modo ai consiglieri tedeschi la direzione economica dei paesi occupati[21]. Le intenzioni tedesche sono oggetto di preoccupazione per il sottosegretario agli affari esteri Mazzolini, che in tal senso si esprime con l'ambasciatore italiano Anfuso. Allo stesso modo certamente poteva preoccupare l'eventualità di una leva di soldati italiani per le esigenze militari tedesche[22]. Mussolini, inoltre, desiderava recuperare la sovranità sulle province ora in Zona d'operazioni, come anche la possibilità di nominare i funzionari ivi insediati. Dall'ambasciatore Rahn giunge nella primavera 1944 la nota risposta con la quale si illustra la posizione ufficiale tedesca verso i territori coinvolti negli interessi di guerra, dove si arriva a suggerire una tattica fredda ed opportunistica — motivata con esigenze di sicurezza in una regione in cui già operava il movimento partigiano — che comporterebbe da parte italiana la rinuncia ad amministrare il territorio, per garantire una «pacificazione interna tra le popolazioni» sotto il segno nazista[23].

Dalle colonne dell'organo ufficiale «Deutsche Adria Zeitung», diffuso nella Zona d'operazioni, i nazisti si preoccupano di giustificare l'occupazione con motivazioni di carattere militare[24], anche se in al-

---

20 Bundesarchiv Militärarchiv, Friburgo (d'ora in poi BA MA), RW 4/0, 689 *Oberkommando des Heeresgruppe B*, O.Qu./Qu 2 n. 1033/43 f. K.dos II Ang., 29.9.43.

21 E. Collotti, *La Germania nazista. Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*, (Einaudi 1962-1988), CDE, Milano 1992, p. 250.

22 Ibidem, p. 132.

23 Ibidem, p. 228.

24 *Die Adria im Kraftespiel der Mächte*, di W. Schneefuss, «Deutsche Adria Zeitung», 6 febbraio 1944.

cuni articoli comparsi nel primo semestre del 1944 vengono avanzate delle valutazioni geopolitiche sul ruolo, facilmente prevedibile, da assegnare al porto di Trieste nel disegno del «Nuovo ordine europeo». Si tratta di opinioni sul futuro del porto di Trieste al servizio degli interessi della Grande Germania condivise già alla fine del 1940 da una parte degli ambienti imprenditoriali giuliani[25]. Per fornire ulteriore legittimazione alla politica nazista verso la regione gli occupatori pongono l'accento sul peso negativo dei confini sulle vicende economiche più recenti dell'emporio giuliano: per questo motivo la presenza tedesca preluderebbe a prossime favorevoli soluzioni, quale la formazione di un protettorato posto sotto l'influenza politica ed economica austro-tedesca[26].

L'esercizio del potere da parte di Rainer si manifesta per un altro verso come una oggettiva sovranità che fa leva sulle nuove disposizioni, integrate nella preesistente legislazione italiana, senza trascurare l'apporto di una campagna propagandistica tutta basata su argomentazioni etniche. Mentre nel resto d'Italia era prevista una coabitazione tra i poteri civili esercitati dal governo di Salò e i consiglieri tedeschi, qui i poteri esecutivi erano tutti nelle mani delle autorità naziste. Le figure dei capi delle due zone sono inedite per lo stesso diritto tedesco. Si tratta dei due Gauleiter, rispettivamente del *Voralpenland* e dell'*Adriatisches Küstenland*, ma soprattutto dell'*Obersten Kommissar* — Alto commissario — un titolo usato già dall'Italia per il massimo responsabile della provincia di Lubiana, annessa nel 1941[27].

Il diritto militare di guerra prevedeva il bando come sistema eccezionale, raccomandabile per la rapidità d'applicazione, per l'emanazione di provvedimenti aventi valore di legge nel territorio in stato di guerra[28]. Di fatto il principio si rifaceva a quanto contemplato dallo *jus in bello* relativo al caso di guerra terrestre approvato dalla Convenzione dell'Aja del 1899 e dalla seconda Conferenza internazionale

---

25 *Europas Fenster ins Mittelmeer*, di H. Baettcher, «Deutsche Adria Zeitung», 14 gennaio 1944; *Geopolitik der Adria*, di W. Schneefuss, «Deutsche Adria Zeitung», 20 maggio 1944; R. Pupo, *Un porto per la grande Germania. Trieste 1940*, «Qualestoria», a. XX, 1/1992, pp. 117-137.

26 C. Ventura, *La stampa a Trieste 1943-1945*. Lotta politica e resistenza nella Venezia Giulia. Saggi e documenti, 1, Del Bianco, Udine 1958, p. 52.

27 E. Apih, *Tre documenti...*, cit., p. 70.

28 A. Marcheggiano, *Diritto umanitario e sua introduzione nella regolamentazione dell'Esercito italiano (leggi e usi di guerra)*, vol. 1, Stato maggiore esercito, Ufficio storico, Roma 1990, pp. 211-213.

di pace dell'Aja del 1907. In tali deliberazioni non compare la nozione di «persone civili», presente solo a partire dal secondo dopoguerra, ma solo la distinzione tra combattenti e non combattenti; la convenzione del 1899 faceva rientrare nella prima categoria, senza particolari distinzioni, anche i civili coinvolti in una «leva di massa»[29]. Tuttavia la sezione III del regolamento di attuazione della suddetta Convenzione specificava quello che un esercito avrebbe potuto fare e richiedere alle popolazioni del territorio nemico occupato. L'articolo 44 vietava ogni forma di costrizione a prendere parte ad operazioni contro il proprio paese e a prestare giuramento alle forze occupanti. Anche nel campo delle requisizioni e dello sfruttamento delle risorse (art. 52), l'esercito occupatore doveva limitare le requisizioni alle possibilità economiche locali e non obbligare i civili a partecipare alle operazioni contro la loro nazione. L'art. 50 del regolamento della Convenzione del 1899 consentiva d'altra parte di adottare «misure di repressione collettiva», quali l'imposizione di pene pecuniarie ed il prelevamento di ostaggi per deportarli o ucciderli, atte a colpire la resistenza contro le forze occupanti.

Nel 1929 era stata siglata la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra, che i tedeschi avrebbero violato ripetutamente utilizzandoli in attività produttive connesse allo sforzo bellico. D'altra parte, secondo i loro criteri di valutazione, tra i combattenti catturati sul campo, due categorie potevano non essere a buon diritto rispettate: i sovietici, perché non avevano ratificato gli accordi, e gli italiani, giudicati dopo l'armistizio alla stregua di traditori[30]. Durante tutto il periodo dell'occupazione i nazisti, ogni qual volta mobilitarono forzatamente civili e militari infransero ripetutamente i princìpi e gli obblighi imposti dalle Convenzioni. Lo statuto del tribunale militare di Norimberga (accordo di Londra dell'8 agosto 1945, art. 5) si trovò a contemplare specifici e circostanziati crimini di guerra e contro l'umanità, proprio in merito allo sfruttamento bellico della popolazione, la sua deportazione dai territori occupati per adibirla ai lavori forzati o a qualunque altro fine, alla persecuzione per motivi razziali, politici o religiosi[31].

---

29 A. Marcheggiano, *Diritto umanitario e sua introduzione nella regolamentazione dell'Esercito italiano (la protezione delle vittime di guerra)*, vol. 2 (I), Stato maggiore esercito, Ufficio storico, Roma 1991. Si veda il cap. VII: *La protezione dei civili*, p. 419 e passim.

30 Ibidem, pp. 396-398.

31 A. Marcheggiano, *Diritto umanitario...*, cit., vol. I, p. 230.

L'ordine numerico, adottato tanto dal *Verordnungs und Amtblatt* — la gazzetta ufficiale del Supremo commissario — quanto al bollettino della Prefettura di Trieste, «Foglio di annunzi legali», che pubblica puntualmente le ordinanze firmate da Rainer, non rispetta sempre l'andamento cronologico delle decisioni. Una lettura che si basi sul primo non coglie dunque in modo completo l'incisiva manovra tesa a sovrapporsi alla legislazione italiana vigente sino ad esautorarla, quando si trovi in contrasto con il progetto nazista di garantirsi il pieno controllo della società. Non sono noti i motivi che hanno portato alla pubblicazione delle principali Ordinanze in un ordine diverso da quello della loro entrata in vigore. Se si prova a riordinare cronologicamente la produzione legislativa del Supremo commissario emerge chiaro il disegno di far subentrare progressivamente all'ordine sovvertito uno nuovo e diverso.

La prima decisione del Gauleiter carinziano è quella di assicurarsi il controllo della provincia di Lubiana (21 settembre 1943 - Ordinanza n. 21): un primo atto di espropriazione di territori già annessi al regno d'Italia, che anticipa di due-tre giorni la costituzione della RSI. Il 29 settembre, dopo che questa è avvenuta, Rainer proclama l'«esercizio dei poteri pubblici del Supremo commissario nella zona d'operazioni "Litorale adriatico"». È l'Ordinanza del 29 settembre (n. 1) che delimita il territorio, e ne definisce l'estensione alle province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Lubiana e Quarnero, «unitamente ai territori incorporati di Sussak, Buccari, Ciabar, Castua e Veglia».

Esattamente un mese più tardi, il 29 settembre, con l'ordinanza n. 11, Rainer dispone l'istituzione del Commissariato di Sušak- Krk, comprendente i comuni locali, come «unità amministrativa». L'azione politica iniziale di Rainer è caratterizzata dall'introduzione di nuove figure e nuovi uffici; il suo concetto ispiratore, secondo il quale «il territorio occupato italiano è zona d'operazioni dell'esercito tedesco», enunciato nell'Ordinanza n. 1, assume nel corso del 1944 un significato decisamente più restrittivo, che preannuncia una futura sistemazione della regione, o perlomeno una sua pianificazione, motivata anche dall'evolversi degli avvenimenti. Con l'Ordinanza n. 29 del 20 marzo 1944 Rainer intende controllare l'afflusso di persone provenienti da altre province italiane, obbligandole alla notifica e alla richiesta del permesso di soggiorno per periodi superiori ai setti giorni. Di fatto questo provvedimento colpisce soprattutto i profughi dalla

Dalmazia[32]. Un esame cronologico delle prime ordinanze, e in modo particolare di quelle riguardanti l'attività degli uffici del Supremo commissario, coadiuvato ora dai consiglieri germanici insediati in ogni ente locale, che dal 14 ottobre rende nota l'assunzione delle funzioni civili, esercitate precedentemente dalle autorità militari, può offrire qualche elemento di valutazione sulle intenzioni iniziali tedesche[33]. Dopo le prime due ordinanze, firmate a Klagenfurt, il 19 ottobre vengono fissati i criteri di costituzione del Tribunale speciale per la sicurezza pubblica, cui sono demandate le cause giacenti presso i tribunali militari e civili italiani (Ordinanza n. 5). Vengono introdotte anche nuove misure repressive e di controllo. Tre giorni dopo è la volta dell'istituzione delle figure dei consulenti germanici per gli enti amministrativi (Ordinanza n. 6), la cui nomina, in verità, spetterebbe ai comandi militari delle zone d'operazioni; il 29 ottobre si assiste alla creazione del Commissariato Sušak-Krk.

Il 26 novembre Rainer trova pure il tempo di riammettere l'esercizio della caccia, a patto che gli interessati si mettano in regola col porto d'armi (Ordinanza n. 13). Decisamente più importanti sono le due ordinanze emesse il 29 novembre 1943: l'Ordinanza n. 8 sull'obbligo del servizio di guerra nella Zona d'operazioni e la n. 12 sull'istituzione di commissari amministrativi per le aziende e le imprese. Queste ultime sono collegate ad altre tre che le seguono a poca distanza: l'Ordinanza n. 10 del 6 dicembre sull'organizzazione della difesa territoriale nella Zona d'operazioni, l'Ordinanza n. 7 del 4 dicembre sulla «provvisoria regolazione dei salari e degli stipendi nell'economia privata», l'Ordinanza n. 14 del 10 dicembre sulla «regolazione delle contribuzioni agli addetti e pensionati dei pubblici esercizi». A completare il quadro interviene l'Ordinanza n. 9 del 6 dicembre 1943 sulle prestazioni di guerra nelle Zone d'operazioni che si rifà alla legge italiana sulle requisizioni del 18 agosto 1940, pubblicata solo il 2 gennaio 1941. Ripercorrendo in senso cronologico la promulgazione dei decreti emerge una coerente, progressiva presa di controllo del tessuto amministrativo della regione. Preciso il disegno che la informa, teso a regolamentare la vita pubblica e sociale all'in-

---

32 M. Dassovich, *Zara e la Dalmazia dall'armistizio alla ritirata delle truppe tedesche. Note ed appunti (1943-1944)*, in «Rivista dalmatica», LXIII, 3, 1992, pp. 185-276.

33 *L'insediamento del Supremo Commissario della Zona d'operazioni «Litorale Adriatico»*, «Il Piccolo», 16 ottobre 1943.

terno del «Nuovo ordine europeo» attraverso il controllo dell'economia, della giustizia e dell'ordinamento militare, nonché con l'avvio di una politica salariale volta a favorire nell'immediato con intenti propagandistici le fasce sociali più deboli. Anche la costituzione di un governo locale sotto la direzione del Supremo commissario risponde all'esigenza di pianificare l'occupazione intorno ai gangli del potere amministrativo. Il gabinetto è costituito dal Supremo commissario, carica ricoperta da Rainer, dal suo sostituto e presidente dell'amministrazione civile, barone Wolsegger e dal *Generalreferat* Hierzegger, il cui sostituto è il dott. Meierschuetz. L'attività politica civile è articolata in dieci campi d'attività, cui corrispondono altrettante sezioni: interni, propaganda, finanza, giustizia, scienze ed istruzione, agricoltura e foreste, edilizia, ordinamento locale. Vengono attribuiti pure incarichi con delega: questioni di partito, trasporti, poste, navigazione marittima, servizio del lavoro, collegamento con la *Wehrmacht*, collegamenti con il ministero degli esteri. In ogni provincia e nei maggiori comuni si insediano i consiglieri tedeschi; l'ordine pubblico e la polizia dipendono dallo *SS Gruppenführer Generalleutnant* Odilo Globocnik[34]. Nel territorio di Lubiana gli organi di polizia sono subordinati allo *SS Obergruppenführer* Erwin Rösener. Tutti i funzionari che s'insediano negli uffici triestini, alle dipendenze di Rainer, sono cittadini del *Reich*. Non tutti rimangono ai posti loro assegnati nel corso dei venti mesi di occupazione e non sempre la loro attività è particolarmente connotata. Un confronto tra l'organico del Supremo commissario descritto nel rapporto steso dal maggiore Cartellieri (20 marzo 1944), capo della Delegazione permanente per l'economia di guerra dell'*Oberkommando* della *Wehrmacht* in Italia, e quello prospettato nel progetto di organigramma inviato a Berlino, ci permette alcune valutazioni[35]. Sono noti alcuni avvicendamenti, come nel caso di Rogalski che sostituisce nel gennaio 1945 il barone Wolsegger alla presidenza dell'amministrazione civile, e la vicenda più vorticosa che vede ai vertici delle SS e della polizia di Trieste prima l'*Obersturmbannführer* Weymann, poi, dalla metà del 1944, il *Brigadeführer* von Malsen e dal gennaio 1945 il suo pari grado Günther.

---

34 S. Millo, *I peggiori anni della nostra vita. Trieste in guerra 1943-1945*, Ed. Svevo, Trieste 1989, pp. 20-21.

35 Bundesarchiv Coblenza, R. 83 Adriatisches Küstenland /3, *Den Oberste Kommissar in der Operation Zone «Adriatisches Küstenland» der Allgemeine Vertreter.*

Nel prospetto allegato al rapporto del maggiore Cartellieri comandante dell'*Ordnungspolizei* della Zona d'operazioni risulta essere il maggiore Hermann Kintrupp, mentre in quello predisposto dal Supremo commissario viene indicato lo *SS Gruppenführer* Globotchnigg (così nella versione germanizzata del cognome). Il citato maggiore Kintrupp era stato il comandante del battaglione speciale «O.P.» costituito con i resti della 58ª legione della Milizia. Altre discrepanze si riscontrano a proposito della sezione VII, incaricata di varie questioni, dall'economia ai trasporti, dalla navigazione marittima al servizio del lavoro ed ai rapporti con la *Wehrmacht*[36].

Rainer persegue immediatamente una politica di puntigliosa legalizzazione del proprio potere. È ancora lontano dalla percezione della sconfitta e dalla conseguente ricerca vana e disperata di una soluzione separata. La sua azione è tesa perciò ad assicurarsi il consenso anche dei ceti più chiusi ai richiami della propaganda nazista. Persegue una politica di normalizzazione dei prezzi e di opposizione alla socializzazione dell'industria, promossa tardivamente dalla RSI, aderendo così alle sollecitazioni provenienti dalla proprietà e dagli industriali. Restava una disparità di fatto, dovuta ad una politica salariale incerta, fonte di una sperequazione evidente a favore degli stipendi erogati agli impiegati civili dei comandi tedeschi ed agli operai assunti dalle ditte della *Todt*. In tutti i casi, col denaro o con il cibo, Rainer pensa a conquistare consensi e garantirsi il controllo sociale, fino al punto di trattare direttamente con le delegazioni di operai delle industrie operanti nella Zona d'operazioni, raccogliendone le lamentele ed avocando a sé le funzioni sindacali delle organizzazioni corporative (Ordinanza del 13 maggio 1944).

---

36 BA MA Friburgo, R W/706, 36/145, Hptm. Dr. Cartellieri, *Dienstreisebericht vom 14-18.3.44. - Die Operationszone Adriatisches Küstenland. WFST/Qu.2 (Süd/Südost) nr. 002940/44 f.K.dos. F.H.Qu. 20.3.44;*

	schema "Coblenza"	*rapporto Cartellieri*
economia	*dr. Helmuth Hojer, Major Pfaffer,*	*Reg. Dir. Klare*
trasporti	*n.c.*	*Bahninspektor Kofler*
servizio del lavoro	*RAD Inhrerz v. beim. OK*	*Arbeitsführer Angerer*
collegamento con la Wehrmacht	*Major Pfaffer*	*Johannes*
navigazione marittima	*n.c.*	*cap. mar. Schmidt*

Fuori dal Terzo Reich ma dentro i territori occupati

Le due Zone d'operazioni stanno fuori dal Terzo *Reich*. Le forze germaniche le considerano propri settori di copertura; molti organismi nazionalsocialisti al loro interno dipendono da sedi operative dislocate subito oltre le Alpi. È il caso del *Deutsche Arbeit Front*, con uffici a Villaco e Klagenfurt, e delle strutture operative dell'*Einsatz Alpen* della *Todt* che nel luglio 1944 dipende ancora dall'*Einsatzgruppe Deutschland VIII* con giurisdizione su Carinzia, Salisburgo - dove ha la sede - Stiria, Tirolo e Vorarlberg[37]. Il precedenza le *Oberbauleitungen* insediatesi nel Litorale adriatico dipendevano dalla sede italiana di Sirmione dell'*Einsatzgruppe Italie*, che coordinava tutti i cantieri della *Todt* dell'Italia centro-settentrionale[38], compreso quello operante a Bolzano, denominato anche *Einsatz Bozen*, che non risultava aggregato al *Deutschland VIII*[39].

Ma c'è almeno un aspetto che segnala perlomeno la condizione di transizione in cui si trova il Litorale adriatico, in qualità di territorio di prossima incorporazione del *Reich*, per il quale non viene manifestato alcun particolare atteggiamento, se non quello di considerarlo, almeno sotto il profilo dell'esercizio del potere esecutivo, alla pari di altre regioni europee già da tempo sottoposte all'autorità germanica. È sintomatico che per la «persecuzione di delitti contro il *Reich* ovvero la potenza occupatrice in territorio occupato» il Comando supremo della Wehrmacht, nelle istruzioni alle proprie forze armate nel Litorale adriatico, rimandi a quanto disposto in una direttiva del Führer emanata il 7 dicembre 1941 per l'occupazione di Olanda, Belgio, Francia settentrionale e Norvegia[40]. Si tratta di misure militari, che tendono a uniformare il comportamento delle forze armate, ed il riferimento alla situazione dell'Europa occidentale occupata non è casuale. Anche le regioni francesi dei dipartimenti settentrionali e del

---

37 *Handbook of the Organisation Todt*, MIRS/MR-OT/5/45/ by the Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force-Counter-Intelligence Sub-Division. Reprint of the ed. London March 1945. *Quellen zur Geschichte der Organisation Todt* hrsg. von H. Singer, Bd. 4, Biblio-Verl., Osnabrück, 1992, pp. 227-228.

38 Ibidem, pp. 209-210.

39 Ibidem, p. 210.

40 BA MA, RW 4/O 721, *Oberkommando del Wehrmacht, Amt Ausl/Abw/Abt Abw III, nr. 570 / 1.41 g. (2R/III C2)*, Berlin 2.2.1942. *Verfalgung von Straftaten gegen das Reich oder die Besatzungsmacht in dem Besetzten Gebieten.*

Pas-de-Calais sono sottoposte a un particolare regime di occupazione, dipendendo dal comandante supremo delle forze armate tedesche in Belgio e nella Francia settentrionale (*Militärbefehelshaber im Belgien und Nord Frankreich*). I dipartimenti dell'Aisne, Ardenne, Meuse, Vosges, Meurthe-et-Moselle, quest'ultimo dichiarato «zona riservata», dipendevano invece dal Comandante supremo delle forze armate tedesche in Francia (*Militärbefehelshaber im Frankreich*). In questa vasta area vigevano precise disposizioni che vietavano il rientro dei profughi e dei militari smobilitati e limitavano la circolazione ai soli detentori di permessi rilasciati dai comandi.

Una condizione del genere si verifica subito anche per la Zona d'operazioni Prealpi: il soggiorno superiore a una settimana viene vincolato all'autorizzazione rilasciata del Supremo commissario[41]. Sempre in Francia, tutta la fascia costiera dal confine belga alla Manica, con un'ampiezza tra i 10 e i 20 chilometri, era stata sottoposta a ulteriori restrizioni e misure di controllo che prevedevano, tra l'altro, l'obbligo del lasciapassare tedesco per la popolazione residente[42]. È uno dei casi di regime particolare all'interno dell'occupazione nazista in Europa, riguardanti soprattutto aree reputate prioritarie per le esigenze militari.

Inizialmente nelle province orientali italiane prevale l'aspetto dell'amministrazione militare che surroga e modifica molti aspetti della vita civile, ma dopo un mese i poteri passano nelle mani del Supremo commissario, mentre il controllo del territorio e dell'ordine pubblico restano di competenza del *Befehlshaber* della *Sicherheitspolizei*. Rainer appiana i problemi derivati dall'acquartieramento delle truppe tedesche fissando i modi e i termini del pagamento delle indennità di alloggio[43] e annuncia nel contempo nuove, drastiche, misure di controllo e di repressione (fino al deferimento al Tribunale speciale «che promuoverà la pena di morte») nei confronti delle maestranze delle

---

41 *Trasferimenti nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, «Ultime notizie», 5 febbraio 1994.

42 B. Mantelli, *Camerati del lavoro. I lavoratori italiani emigrati nel terzo Reich nel periodo dell'Asse, 1938-1943*, La Nuova Italia, Firenze 1992; p. 405, n. 30. L'A. cita gli studi di R. Thalmann, *La mise au pas. Idéologie et stratégie sécuritaire dans la France occupée*. Fayard, Paris, 1991, pp. 18-20; E. Jaeckel, *Frankreich im Hitlers Europa. Die deutsche Frankreichpolitik im Zweiten Weltkrieg*, Deutsche Verlags Anstalt, Stuttgart, 1966; H. Umbreit, *Der MBF 1940-1944*, Boldt, Boppard am Rhein, 1968.

43 *Disposizioni del Supremo Commissario sugli alloggi alle truppe tedesche*, «Il Popolo del Friuli», Udine 3 febbraio 1944.

industrie eventualmente sorprese in atti di ostilità e di disobbedienza nel posto di lavoro[44]. Nel corso di un articolato discorso ai suoi funzionari tedeschi, dopo l'esame generale delle operazioni in Italia e dell'andamento del conflitto in Europa che sembra premiare — si è nel marzo del 1944 — la tattica tedesca, Rainer affronta il tema della presenza nazista nella Venezia Giulia sottolineando le esigenze legate al mantenimento dell'ordine e senza in alcun modo prefigurare soluzioni per il dopoguerra. «Solo questi compiti attuali — sottolinea — informano il nostro atteggiamento in questa zona». A parole, quindi, quella tedesca è una presenza a termine, strettamente legata alle esigenze del conflitto: si sottace, con l'evidente intenzione di rassicurare la pubblica opinione, la pianificazione già avviata[45].

Alle forze armate tradizionali spettano i compiti di amministrazione militare della zona e di apprestamento delle prime opere campali e fisse lungo la costa e la rete viaria e ferroviaria. Ma sulla costituzione nella Venezia Giulia di una fascia costiera di controllo profonda venti chilometri i comandi militari e il Supremo commissario esprimono diverse opinioni, legate all'interpretazione della Direttiva del Führer n. 40 che, tra l'altro, istituiva la fascia difensiva costiera. Secondo gli uffici amministrativi del Supremo commissariato non sono state rispettate le intese raggiunte nell'autunno 1943 con Rommel, mentre il progetto del generale Kuebler, comandante delle forze militari nel Litorale Adriatico, privilegiava la difesa della costa senza tenere in considerazione la composizione del territorio né i confini amministrativi interni.

I vertici del comando militare del settore *Süd/Südost* esprimono le loro preoccupazioni per quest'area troppo isolata, dove le vie di collegamento con l'esterno non risultano affatto sicure, con un comando militare che rivendica nella lotta antipartigiana compiti analoghi a quelli del *Befehlshaber* delle SS e della polizia, in contrasto con il Supremo commissario in materia di amministrazione[46]. La soluzione di assegnare al generale Kuebler la difesa costiera e la protezione aerea delle vie di comunicazione non risolve il problema, anche perché la sola e vera minaccia è quella portata dal movimento partigiano;

---

44 *Avvertimento*, «Vedetta d'Italia». Fiume 5 febbraio 1944.

45 *Gli aspetti della guerra e i compiti tedeschi nel «Litorale Adriatico»*, «Il Piccolo». 1 marzo 1944.

46 BA MA, RW4 / 706 36/145, Hptm. Cartellieri, *cit.*, p. 4, p. 7., p. 19.

così il comando militare e quello delle SS continueranno ad occuparsi del medesimo problema: il controllo del territorio e la repressione della guerriglia.

Anche per l'esercizio del potere esecutivo nel Litorale adriatico si fa riferimento a un repertorio di disposizioni, concernenti le misure di repressione e di sicurezza, emanate tra il 1941 e il 1942 dall'*Oberkommando* della *Wehrmacht* per il controllo di regioni molto diverse, dalla Norvegia all'Olanda, all'Europa orientale[47].

Sono provvedimenti durissimi che prevedono la pena di morte per tutta una serie di azioni ritenute dannose alla presenza germanica nei territori occupati, ma anche la deportazione e la corte marziale in Germania qualora i responsabili siano sudditi del *Reich*. Di fatto anche al Litorale Adriatico viene esteso il regime di occupazione adottato nelle altre aree europee occupate, compresi i territori orientali e l'Ucraina. È probabile che si sia ritenuto fondato temere manifestazioni di ostilità verso l'occupazione come pure forme di reazione e di resistenza attiva.

L'Ordinanza sul servizio obbligatorio del lavoro e il bando di chiamata del 5 marzo 1944

Appena il 29 novembre 1943 il Supremo commissario emana l'Ordinanza n. 8 che indice la leva obbligatoria nel Litorale Adriatico, seguita il 6 dicembre da altre due inerenti le prestazioni di guerra (n. 9) e l'istituzione di formazioni per la difesa territoriale (n. 10). L'Ordinanza n. 8 non può essere definita «bando», in quanto si limita a definire i modi in cui l'obbligo del servizio militare «prestato con o senza armi» può trovare applicazione. Per l'amministrazione tedesca esso può realizzarsi nelle formazioni della difesa territoriale (costituzione ed accesso verranno più tardi regolamentati), nei servizi di costruzione, nell'esercito germanico, nelle SS e nella polizia germanica, nella *Todt* e nelle

47 BA MA, RW 4/O 721, *Erste Verordung zur Durchfürung der Richtlinien des Führers und Obersten Befehlshubers, Der Chef des Oberkommundos der Wehrmacht. Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht. 14 n. 16 WR (1 3/4) Er. 165/41 g. 12 Dezember 1942. Verfalgung von Straftaten gegen das Reich ober die Besatzungsmacht in dem besetzten gebieten; Der Chef der Oberkommando der Wehrmacht, 14 n 16. 18 WR (1 3/4) nr. 242/42 g. 17 april 1942. Verfalgung...; Der Chef der Oberkommundos der Wehrmacht. 14 n 16. 18 WR (1 3/4) nr. 242/42 g. Entwurg einer zweiten Verordung...*

formazioni del nuovo esercito italiano (art. 3, c. 1). Adempiono a tale obbligo anche coloro che sono occupati in attività ritenute dal Supremo commissario «importanti per la guerra», oppure lavorano «nell'impero della Grande Germania» (art. 3, c. 2).

Reclutamento e modalità d'impiego sono regolamentari dallo stesso Supremo commissario, sentite le autorità militari e valutate alcune caratteristiche dei mobilitati, quali la nazionalità, l'idoneità fisica e la qualifica professionale (art. 4). Severe pene pecuniarie e detentive, perfino quella di morte, sono previste per coloro che si sottraggono agli obblighi previsti (art. 6).

In verità non si farà alcuna concessione all'esercito della RSI nelle due Zone d'operazioni, dove ogni sua attività di reclutamento viene subito impedita per garantire la massima disponibilità alle esigenze militari e civili delle amministrazioni di occupazione. Il Supremo commissario del Litorale adriatico pensa inizialmente di concedere alla RSI, in cambio della sua collaborazione, una quota pari al 5% dei coscritti: una percentuale bassa ma non molto lontana da quella poi di fatto concessa[48].

Obbligati o volontari: l'equivoco di due versioni ufficiali dell'Ordinanza n. 8

Nell'ordinanza sul servizio obbligatorio si rilevano alcuni aspetti non trascurabili che bene possono inquadrare il comportamento dei tedeschi e la risposta dei mobilitati. Nel primo articolo si fa riferimento alla legge italiana del 31 ottobre 1942 che regola la mobilitazione civile. La stessa legge viene citata ancora nell'articolo 6 c. 3 dove si dice «trova applicazione in quanto le singole disposizioni non contrastino con la presente ordinanza oppure siano state modificate o abolite». La legge italiana viene posta a sostegno dei pieni poteri del Supremo commissario, che non ritiene in questo caso di dover fare ricorso alle leggi di guerra tedesche, applicate invece quando si tratta di esercitare il controllo poliziesco e militare sul territorio. D'altra parte sulla base delle convenzioni internazionali il Supremo commissario non potrebbe obbligare la popolazione di un territorio occupato

48 T. Ferenc, *I sistemi d'occupazione...*, cit., p. 5.

ad operare contro gli interessi della propria nazione. È evidente però che Rainer non si sente toccato da tali scrupoli: applicando la legislazione italiana mostra di voler agire nello spirito dell'alleanza nazi-fascista, ponendo la popolazione della regione amministrata nella condizione di servire legalmente la «causa comune». Non a caso Rainer, nel fare riferimento questa legge, si appella a «tutti gli abitanti della Zona d'operazioni Litorale adriatico», che risultano così «obbligati ad impiegare tutte le loro forze per la condotta della guerra».

Un secondo aspetto è la sostanziale differenza riscontrabile fra il testo in lingua italiana dell'Ordinanza n. 8, pubblicato il 17 gennaio 1944 sul «Foglio annunzi legali» della Prefettura della provincia di Trieste[49], e quello pubblicato nel *Verordnungs und Amtblatt* del 7 dicembre 1943, la gazzetta ufficiale dell'amministrazione Rainer[50]. In questa ultima versione si evidenzia un aspetto clamoroso: il servizio di guerra, previsto dall'ordinanza è definito «volontario» (*freiwillig*) (art. 3). Inoltre, tra le possibilità d'impiego viene considerato anche il «servizio di costruzione» (*Aufbaudienst*), che associa ad attività più immediatamente collegabili alle esigenze belliche, quali lo sgombero di macerie ed il ripristino di edifici e di opere pubbliche lesionati dai bombardamenti, anche generici servizi di natura edilizia del tutto simili a quelli della *Todt*. Quell'iniziale e preciso riferimento ad una adesione volontaria al servizio di guerra è in pieno contrasto con l'obbligo bene evidenziato nel testo pubblicato dal «Foglio annunzi legali», nonché con la legge italiana sulla mobilitazione civile che prevedeva altri meccanismi. L'Ordinanza non ha valore di bando, mancando di un regolamento di attuazione; con essa i tedeschi si limitano a tenere congelata la forza da mobilitare, così da annullare l'ordine di mobilitazione emesso il 7 ottobre 1943 dal generale Giovanni Esposito, comandante del 204° comando militare regionale della RSI, rivolto ai soldati italiani in servizio fino alla data dell'armistizio. Quattro giorni più tardi Rainer ribadiva in un comunicato che gli arruolamenti potevano avvenire

---

49 Prefettura di Trieste, Foglio annunzi legali della Provincia di Trieste, 1943-1944, *Ordinanze del Supremo Commissariato per la Zona di operazioni «Litorale Adriatico»*, n. 56, 17 gennaio 1944, Ordinanza nr. 8, p. 416.

50 *Verordnungs und Amtblatt des Obersten Kommissar in der Operationszone «Adriatisches Küstenland»*, Triest 7 Dezember 1943 stück 4, (Bollettino delle ordinanze ed ufficio del Supremo Commissario nella Zona d'operazioni «Litorale Adriatico», Trieste 7 dicembre 1943, n. 4).

solo su base volontaria, ricalcando quanto Franz Hofer aveva stabilito per la Zona d'operazioni Prealpi[51]. Il Supremo commissario sottopone inoltre il generale Esposito a una sorta di corte marziale diffidandolo dall'indizione della leva militare nella Venezia Giulia senza il suo consenso. Alle proteste dell'ufficiale italiano, che si richiama agli accordi tra lo Stato maggiore della RSI e il comando tedesco in Italia, Rainer replica citando le direttive ricevute da Hitler in materia di ordine pubblico per la Venezia Giulia[52].

L'equivoco generato da due versioni ufficiali dell'ordinanza non passa comunque inosservato e il 24 aprile 1944 il «Foglio annunci legali» della Prefettura di Trieste pubblica una correzione al testo sull'obbligo del servizio di guerra[53]. Vengono ripetuti i primi due articoli dell'ordinanza e al primo capoverso dell'articolo 3 si precisa: «Adempie all'obbligo del servizio di guerra colui che presta servizio militare». Ribadisce così la versione in lingua italiana pubblicata il 17 gennaio 1944 rispetto a quella fornita dalla fonte tedesca, senza alcuna menzione al carattere volontario del servizio.

La mobilitazione civile nell'ordinamento italiano

La mobilitazione civile in tempo di pace era stata disciplinata dalla legge 14 dicembre 1931 n. 1699, integrata dal R.d.l. del 5 settembre 1938 n. 1731, che indicava ai cittadini l'obbligo di rispondere alle chiamate e di sottoporsi agli accertamenti delle autorità, nonché di coadiuvare gli enti municipali e statali nella ricerca delle persone che dovevano «prestare la loro attività nelle opere assistenziali»[54]. In pieno conflitto sono introdotte delle di-

---

51 K. Stuhlpfarrer, *Le Zone d'operazioni Prealpi e Litorale adriatico 1943-1945*, Adamo, Gorizia 1979, p. 112; G. Fogar, *La politica tedesca nel Litorale Adriatico*, «Trieste», rivista politica giuliana, I, n. 4, novembre-dicembre 1954, pp. 23-26.

52 Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, *Caduti, dispersi, vittime civili della seconda guerra mondiale*, Udine 1993, 4, I, Provincia di Trieste, p. 9.

53 Prefettura di Trieste, Foglio annunzi legali della Provincia di Trieste, 1943-1944, n. 87, 24 aprile 1944, *Ordinanze sull'obbligo del servizio di guerra nella Zona d'operazioni «Litorale Adriatico»*.

54 R.d.l. 5 settembre 1938 n. 1731 (Gazzetta ufficiale del 21 novembre 1938 n. 265) *Codificazione degli articoli 4 e 6 della legge 14 dicembre 1931 n. 1699, sulla disciplina di guerra*, Bando del Duce, primo Maresciallo dell'Impero, comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, 22 marzo 1941 (Gazzetta ufficiale del 27 marzo 1941 n. 74), *Disposizoni penali e disciplinari relative ai mobilitati civili*.

sposizioni penali per i mobilitati che, in caso di pericolo, abbandonassero il posto di lavoro o di servizio. I rei sarebbero stati giudicati dai tribunali militari. In una apposita legge del dicembre 1941, estesa anche all'Africa italiana, venivano previste specifiche sanzioni per chi ostacolasse l'attività di enti, servizi o aziende civilmente mobilitate con particolare riguardo agli obblighi del personale di ruolo delle amministrazioni statali o dipendente da enti pubblici o privati, servizi, aziende e stabilimenti.

Le troppe modifiche ed integrazioni alla legge del 1931 e di tutte quelle intervenute durante il primo biennio di guerra, fanno sentire l'esigenza di un testo unico in grado di disciplinare un tema complesso e controverso quanto di grande importanza per la parte della popolazione non ancora soggetta agli obblighi di guerra. È il caso di ricordare il forte afflusso di personale femminile negli enti, aziende e nelle imprese pubbliche in sostituzione di quello maschile richiamato, personale mobilitato attraverso la precettazione attivata dai consigli provinciali delle Corporazioni. Il «Testo unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra» viene introdotto con il R.d. del 31 ottobre 1942 n. 1611 e cambia l'agente organizzatore, delegando al PNF ed al Ministero delle corporazioni, in collaborazione con quello dell'interno, le operazioni di «mobilitazione per il servizio del lavoro»[55]. L'organizzazione pratica risulta molto più complessa; lo svolgimento del «piano di mobilitazione» viene affidato alle pubbliche amministrazioni che si avvalgono dalle liste di censimento compilate dagli uffici anagrafici comunali[56]. Le operazioni di mobilitazione passano dunque nelle mani degli organi politici del partito, tenuto a costituire «centri federali e centri di censimento del servizio del lavoro». I cittadini che non risultino collocati utilmente dovranno fornire, dietro richiesta, tutti i dati inerenti le proprie capacità; per i cittadini in servizio scolastico saranno le competenti autorità a fornire i dati richiesti. La mobilitazione viene ordinata per decreto e comunicata con un ordine di servizio (manifesto) o tramite cartolina-precetto. Teoricamente spetterebbe al PNF organizzare, vigilare e disporre chiamate di controllo sui cit-

---

55 R.d.l. 31 ottobre 1942 n. 1611 (Supplemento alla Gazzetta ufficiale del 18 gennaio 1943 n. 13) *Testo unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra.*

56 Art. 1 del Regolamento del Testo unico; art. 13 del Testo unico; art. 19 del Regolamento del Testo unico.

tadini interessati dal servizio obbligatorio, ma è compito degli uffici anagrafici comunali aggiornare le liste sulla base delle informazioni fornite dalle stesse pubbliche amministrazioni, dalle imprese pubbliche e private, dai liberi esercizi di arte e professione.

Tutti i cittadini che compiano il quattordicesimo anno di età nel corso dell'anno solare vengono iscritti, divisi per sesso e qualificati per professione; il personale maschile viene inoltre diviso per classi di leva. Sulla base dell'attività professionale dichiarata, tenuto conto di modifiche derivanti dalla eventuale frequenza di corsi di addestramento, i centri federali dovranno provvedere alla compilazioni di elenchi separati, comprendenti tutte le attività sottoposte al pubblico controllo: agricola, industriale, commerciale, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazione, dell'assistenza civile, della difesa del territorio[57]. Un sistema così complesso non trova concreta realizzazione in un'Italia destinata al tracollo e con un partito emarginato all'interno della società, al quale questo Testo unico cercava di dare una fittizia centralità. A lungo dopo l'entrata in vigore della legge sulla mobilitazione la precettazione al servizio del lavoro si avvarrà dei meccanismi legislativi ad essa precedenti. Ancora nel febbraio 1943, il consiglio provinciale delle Corporazioni di Trieste chiama «in servizio per mobilitazione civile» personale femminile utilizzando la cartolina-precetto, firmata dal prefetto, senza applicare le disposizioni più recenti[58]. Tuttavia non poche amministrazioni comunali ottemperano almeno alle fasi preliminari con la compilazione delle liste di censimento dalle quali i tedeschi, più tardi, trarranno utili informazioni per bandire le proprie chiamate alle armi. D'altra parte Rainer farà comodamente propria la legge italiana sul servizio del lavoro, attingendo a piene mani dal corpo legislativo e dalla preesistente struttura informativa e di archivio. Una conferma giunge dai meccanismi di mobilitazione avviati il 14 settembre 1944, che coinvolgeranno precise categorie di lavoratori ed impiegati e intere classi di giovanissimi. Ancora nel dicembre 1942 le disposizioni sulla mobilitazione civile e sul servizio del lavoro sono oggetto di ulteriori interpretazioni. Sono in

57 Art. 17 del Regolamento del Testo unico; art. 21 del Regolamento del Testo unico; artt. 7 e 9 e art. 10 del Regolamento del Testo unico; art. 23 del Regolamento del Testo unico; artt. 19 e 23 del Regolamento del Testo unico; art. 26 del Regolamento del Testo unico.

58 Adppia-Trieste (archivio documenti e testimonianze ex lavoratori coatti) - d'ora in poi "Ad TS" - doc. Giovannini Pia, Consiglio provinciale delle corporazioni. *Chiamata in servizio per mobilitazione civile*, cartolina-precetto n. 1881, Trieste 20 febbraio 1943.

questione le imprese industriali aderenti alla Confederazione fascista degli industriali e quella dei portieri degli stabili[59] Nell'agosto 1943 il maresciallo Badoglio attua la mobilitazione per il servizio del lavoro a favore degli istituti, enti, aziende e ditte ritenuti «necessari alla vita, alla difesa e alla efficienza della nazione in guerra», con l'eccezione degli stabilimenti privati di produzione di guerra, già mobilitati e perciò dichiarati a suo tempo, ausiliari[60]. Sono provvedimenti che in misura diversa concorreranno ad assicurare all'occupatore tedesco il controllo di molti aspetti nodali della società e dell'economia italiane. Perfino le prefetture, come nel caso delle Zone d'operazioni, si presteranno a sollecitare in tal senso enti ed imprese locali in modo da facilitare la mobilitazione dei dipendenti non strettamente indispensabili alla attività corrente, e ad avvisare i selezionati con una lettera di precettazione[61]. Nei giorni successivi la costituzione delle formazioni di difesa territoriale e qualche giorno prima della pubblicazione della chiamata delle classi 1923, 1924, 1925, il comando germanico insediato in Friuli esercita una diretta pressione sui commissari prefettizi dei comuni minori affinché convochino presso gli uffici comunali le persone che non hanno risposto alla cartolina di chiamata. Così il commissario prefettizio di Gonars nel sollecito recapitato a un inadempiente: «il Comando Germanico dichiara che siete obbligato ad intervenire alla indetta riunione a scanso di severi provvedimenti che il predetto Comando adotterà»[62]. A Trieste la Prefettura dirama il 1 marzo 1944 un ordine con il quale vengono regolati i meccanismi di autodenuncia della posizione personale nei riguardi del servizio del lavoro. Spetta poi all'autorità comunale certificare la segnalazione[63]. È evidente che l'azione coercitiva e la pressione politica esercitate dai comandi tedeschi trovano una certa disponibilità nelle autorità locali;

---

59 Decreto del duce del fascismo, Capo del governo, 5 dicembre 1942 (Gazzetta ufficiale del 7 dicembre 1942 n. 289), *Mobilitazione civile delle imprese industriali rappresentate dalla federazione di categoria aderenti alla confederazione fascista degli industriali*;

60 Decreto del Capo del governo, primo ministro segretario di Stato, 6 agosto 1943 (Gazzetta ufficiale 27 agosto 1943 n. 199), *Mobilitazione per il servizio del lavoro degli istituti, enti, aziende e ditte di cui gli articoli 3, 5, 40 e 41 della legge 7 marzo 1938 n. 141*.

61 Ministero dell'Interno, Direzione generale servizi civili, Divisone interventi assistenziali straordinari, Sezione II - Circolare n. 25/A., G 10/1, Roma 28 marzo 1979, *Riconoscimento delle qualifiche di civili reduci dalla deportazione o dall'internamento*, p. 4.

62 Ad-Ts, doc. Ido Ioan, Fauglis, Comune di Gonars - Provincia di Udine, prot. 606, 15 febbraio 1944, *invito*.

63 Ad-Ts, doc. Alberto Imbimbo, Div. I° n. 1100/4418 dd. 1/4/1944.

i precettati e i mobilitati si trovano stretti tanto dalla legislazione italiana quanto dalla frequente minaccia di ricorrere alle sanzioni tipiche dell'occupazione nazista.

La reazione nelle autorità militari e politiche del fascismo repubblicano nella Venezia Giulia davanti all'Ordinanza sugli obblighi del servizio di guerra

La particolare attenzione posta da Rainer alla questione dell'obbligo militare non passa inosservata ai comandi militari italiani presenti nella regione e alle autorità fasciste repubblicane. Rainer, con una serie di provvedimenti, contenuti in altre tre Ordinanze (nn. 22, 52, 53) e con una ulteriore circolare, fissa e limita nel contempo le percentuali di ripartizione delle forze affluenti con i bandi di leva, destinando ben il 73% alle forze armate germaniche (unità militari e militarizzate), il 22% alla difesa territoriale (ex Milizia, Guardia civica, Territoriale slovena) e solo il 5% al fabbisogno dell'esercito della RSI. Sono dati, comunicati a Mussolini il 31 dicembre 1944, che esemplificano il carattere dell'occupazione nazista della Venezia Giulia[64].

L'occasione per un primo esame, da parte dei comandi italiani, della questione militare della Zona d'operazioni, viene offerta da un incontro che si tiene il 27 dicembre 1943 presso la Casa del fascio di Trieste. Vi partecipano i generali Esposito, comandante della regione militare, Di Pasquale, comandante regionale della GNR, l'avvocato Luigi Ruzzier, i triumviri Italo Sauro e Renzo Migliorini, Ramiro Antonini, Luigi Bilucaglia, Franco Frattarelli, Mario Cabai, rispettivamente responsabili dei fasci repubblicani di Fiume, Pola, Gorizia, Udine, ed i consoli Angelo Sommavilla della legione di Trieste, Libero Sauro (legione di Pola), Rocco (legione di Gorizia) Di Lorenzo (legione di Udine), Porcu (legione di Fiume)[65]. La traduzione, in

64 *Un anno di amministrazione germanica in Venezia Giulia*, «Il movimento di liberazione in Italia», marzo-maggio 1952, nn. 17-18, p. 73.

65 Arhiv Slovenije (già *Inštitut za zgodovino delavskega gibanja* - Istituto per la storia del movimento operaio), Lubiana (d'ora in poi A.R.Slo.), fondo tedesco, fasc. 227, Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei v.des SD im den Operationszone Adriatisches Küstenland, *Sitzung-Protokoll des faschistischen Rates des Provinz Venezia Giulia*, Triest 31.1.1944, *"Geheim"*.

buon tedesco, del dettagliato verbale di seduta viene trasmesso, come documento «segreto», dagli uffici del *Befehlshaber* della *Sicherheitspolizei* del Litorale Adriatico, al Supremo commissario. Evidentemente nulla doveva sfuggire al controllo dell'occupatore, soprattutto quando si trattava di un documento in grado di mettere in luce l'opinione degli esponenti locali del fascismo repubblicano. Questa seduta segue di poco più di un mese il Congresso di Verona che ha costituito il fascismo repubblicano e dove si è dibattuto, non senza polemiche, su che tipo di forza militare dovrà darsi la RSI. Il principe Borghese seguiva la sua strada, ancorata alla personale esperienza maturata con la Decima MAS, forte di 1400 uomini concentrati a La Spezia, e Renato Ricci annunciava dalla tribuna veronese la costituzione di una nuova forza armata — la Guardia nazionale repubblicana — ai suoi ordini con compiti di polizia civica e di gendarmeria rurale, che avrebbe dovuto surrogare la ex Milizia e i Carabinieri.

Per contro il segretario del partito, Alessandro Pavolini, sosteneva la necessità di rifondare la Milizia, con una funzione di «polizia politica armata nazionale», in cui far confluire anche quelle formazioni, irriducibili, che non si erano piegate agli eventi e che sembravano più difficili da controllare[66]. Per Pavolini l'esercito passava in secondo piano, non vincolato dall'iscrizione degli ufficiali al fascio repubblicano; e la militarizzazione del partito avrebbe dovuto garantire il prosieguo della guerra a fianco dei tedeschi[67].

Anche nella Venezia Giulia si vive il riflesso di questo dibattito e Italo Sauro nel corso della seduta del 27 dicembre propone che gli iscritti al partito (nelle altre città della regione non molto numerosi ma a Fiume in numero elevato) siano considerati come forza armata a disposizione del federale che ne assume il comando; così propone la creazione di una «Milizia mobile», con uomini tratti dalla ex-Milizia dopo un accordo con il comando delle SS che rivendica il controllo sulla disciolta formazione, per garantire la difesa delle installazioni pubbliche e delle aziende dalla minaccia di un attacco partigiano[68].

La proposta di Italo Sauro apre tuttavia un problema che, così come è stato valutato ed affrontato dai convenuti, ha del paradossale: l'opportunità o meno di consegnare le armi ai membri di questa nuova

---

66 F.W. Deakin, *La brutale amicizia...*, cit., pp. 839-876.
67 Ibidem, p. 927.
68 A.R.Slo., fondo tedesco, fasc. 227, *Sitzung...*, cit., pp. 6-7.

milizia, nel timore che queste possano finire, in caso di aggressione, nelle mani delle bande partigiane. Anche una loro consegna vincolata alla custodia domiciliare non viene salutata con favore per la preoccupazione di vederne troppe in giro. Così si arriva a suggerire la creazione di piccoli arsenali presso le aziende presidiate in quanto troppo lontane dalle caserme. Il generale Esposito e il triumviro Sauro sono discordi sul concetto di fondo dell'appartenenza della nuova forza armata: all'esercito per il primo, alla milizia per il secondo; a rispecchiare, in adeguata misura, il dibattito emerso a Verona e la contraddizione interna alle forze della RSI, divise tra una prevalenza di giovani e giovanissimi volontari, e un certo numero di veterani della ex-Milizia. Anche sui compiti da assegnare, proprio perché in zona di confine, sembra prevalere l'idea di impiegare gente del posto per difendere la regione. Italo Sauro riporta testualmente una disposizione avuta direttamente da Mussolini:

> è il mio convincimento che l'Italia oggi non si crei al confine, ma a Milano e Torino (a causa delle gravi difficoltà nelle quali ci troviamo) o sul fronte meridionale; io pretendo da voi un maggior sacrificio, come quello della guerra passata; voi dovete dare il 50% della gioventù e inquadrarlo nelle Camice Nere dove essi troveranno la lotta e difenderanno con l'Italia anche l'Italianità del nostro suolo[69].

Una visione ben marcata delle priorità politiche e militari della Repubblica sociale. Nei territori della repubblica di Salò la chiamata del novembre 1943 non ha dato i risultati auspicati; su 180 mila interessati si presentano 87 mila, metà dei quali è subito impiegata dai tedeschi. Solo 25 mila sono assegnati alla neo-costituita GNR, in seguito a un accordo tra Mussolini e Ricci che presenta il «suo esercito» come la quarta forza armata della repubblica[70]. La voracità tedesca in fatto di personale e manodopera sembra finalizzata a impedire la costituzione di un vero esercito della RSI e nel contempo favorire la creazione di una forza da impiegare per attività di lotta antipartigiana e di ordine pubblico, alle dipendenze dell'occupatore e secondo le direttive emanate da Kesselring[71].

---

69 Ibidem, p. 5.

70 F.W. Deakin, *La brutale amicizia...*, cit., p. 875 e p. 878.

71 Ibidem, p. 881.

Italo Sauro sottolinea con una certa enfasi che l'ordinanza sul servizio di guerra è il frutto di una mediazione tra Mussolini e Rahn,

> e da ciò deriva che il comando tedesco in Italia ha espresso il desiderio che anche nell'*Adriatisches Küstenland* una chiamata alle armi sia anche un problema di ordine [...]. È inoltre giusto che gli italiani siano posti di fronte a un aut-aut: o un italiano è un italiano e serve la sua Patria o non serve la sua Patria. E non è da considerarlo italiano[72].

I dati offerti dal generale Esposito rovesciano questa valutazione. Al primo appello rivolto agli ufficiali italiani, trecento rispondono e forse «altrettanti lo avrebbero fatto se non fosse stata emessa dal Supremo commissario l'ordinanza che aboliva la chiamata obbligatoria alle armi: dopo questa abolizione tutti si sono dati alla macchia»[73]. Esposito se la prende con gli enti (Croce rossa, Protezione antiaerea, Ferrovie) che hanno approfittato della disposizione di Rainer per inserire nel loro organico molti soggetti che dovrebbero far parte delle nuove forze armate:

> i migliori ufficiali e i soldati di sentimenti fascisti e filo-tedeschi, soprattutto tra gli effettivi, si sono presentati all'UNPA e alle Ferrovie. Questa Ordinanza ha favorito l'imboscamento. Nella provincia è accaduta la stessa cosa e questo ha avuto come conseguenza un contrasto tra i veterani, sia nelle file dell'esercito che nei comandi[74].

Anche la formulazione del bando e l'ordine con cui sono state presentate le possibili opzioni vengono criticati dall'ufficiale italiano:

> la chiamata nell'esercito (repubblicano N.d.R.) è indicata solo al quinto posto, dopo il servizio del lavoro, l'esercito tedesco e l'Organizzazione Todt, poiché è indicato come ultimo, la popolazione ha l'impressione che l'esercito sia l'ultima scappatoia, se tutti gli altri falliscono[75].

---

72 A.R.Slo., fondo tedesco, fasc. 227, *Sitzung...*, cit., p. 2.

73 Ibidem, pp. 2-3.

74 Ibidem, p. 3; effettivamente il comando provinciale dell'U.n.p.a. poteva dichiarare il proprio personale indisponibile per altri servizi, facendo riferimento agli ordini impartiti dal col. Barnbeck, primo comandante tedesco della Piazza, il 18 novembre 1943 (comma II) e dal Supremo commissario, foglio 7 - Sto R.V.L. 5400/43, il 15 dicembre 1943.

75 A.R.Slo., fondo tedesco, fasc. 227, *Sitzung...*, cit., pp. 3-4; Ad-Ts, test. Renato Bertazzi.

Una verità ben lontana, quindi, da quella sostenuta da Mussolini nel febbraio 1944, quando scrive a Rahn «ma perché il signor Rainer ha "proibito" la chiamata delle classi italiane?»[76], e questo tacendo sulla fuga degli ufficiali, che si fanno assumere anche come manovali pur di evitarlo, davanti all'eventualità del richiamo obbligatorio. Lo stesso generale Esposito non sembra comprendere lo stato d'animo di una «classe» che in realtà non esiste più come tale:

> L'intelligibilità degli ufficiali italiani è tanto più difficile di quanto mi sia riuscito, dopo numerosi colloqui con le autorità tedesche, di non lasciar internare duemila ufficiali come era nelle loro iniziali intenzioni[77].

Strumenti di controllo

Con l'applicazione dell'Ordinanza n. 10 del 6 dicembre 1943, che prevede la costituzione di formazioni per la difesa territoriale, dipendenti dai comandi delle SS e della polizia, viene creata a Trieste l'11 gennaio 1944 la Guardia civica. In Friuli vengono formate delle milizie territoriali, mentre è in via di completamento la Guardia slovena della sicurezza nel Litorale (*Slovenska varnostna straža na Primorskem*), forte di 1800 uomini, emanazione dello *Slovenski Narodni Varnostni Zbor*, creata anche con i resti delle forze collaborazioniste istituite durante l'occupazione italiana della Slovenia. L'autorità tedesca cerca di dare un ordine anche alle formazioni italiane, escludendo qualsiasi ingerenza da parte della RSI, e alla fine avvia un processo di unificazione dei reparti italiani — mai portato a termine — con la costituzione della Milizia per la difesa territoriale, che raccoglie i resti delle locali legioni della milizia volontaria per la sicurezza nazionale e le formazioni locali della neo-costituita Guardia nazionale repubblicana. Queste mantengono una sorta di rapporto gerarchico-informativo con i propri comandi nazionali, che non riguarda però l'aspetto della direzione operativa. Lo stesso discorso vale per le altre unità costituite o ricostituite nella zona, dipendenti in tutti i casi dal *Befehlshaber*. I compiti assegnati privilegiano la lotta e il servizio di vigilanza anti-

76 F.W. Deakin, *La brutale amicizia...*, cit., p. 906.
77 A.R.Slo., fondo tedesco, fasc. 227, *Sitzung...*, cit., p. 4.

partigiana, il servizio di presidio e di guardia, la difesa costiera, il sussidio nella costruzione di opere militari e, in misura minore, la gestione dei collegamenti, dei trasporti e dei servizi di sussistenza. Una selezione di giovani che decidono l'arruolamento viene assorbita dalle unità di polizia annonaria e in quelle di milizia ferroviaria, portuale, stradale come pure dalla contraerea — dipendente dalla struttura della Flak tedesca — dalle formazioni di marina militare, della SS *Waffen*, della SS italiana e pure nell'esercito e nella polizia tedesca come *Volksdeutsche*. Nel corso del tardo 1944 vengono costituite pure unità di *Landschutz* in Istria e nel Cividalese, affiancate ai reparti di gendarmeria e a quelli formati da elementi croati e serbi spostati nella regione in seguito all'evolversi del conflitto[78].

Molti altri, la maggioranza, dovendo scegliere trovano nelle formazioni ausiliarie di protezione antiaerea e dei Vigili del fuoco nei distaccamenti della Croce rossa e più massicciamente nella *Todt* una soluzione accettabile e non impegnativa. Per tanti altri ancora, dipendenti da imprese e uffici pubblici e privati ritenuti indispensabili, la «militarizzazione» dell'impegno vale come servizio di guerra.

I primi risultati non sembrano dare ragione alle iniziali valutazioni tedesche e il 3 febbraio 1944 viene attuato un rastrellamento, il primo (dopo quelli attuati nel settembre-ottobre in Istria e sul Carso) all'interno della cerchia urbana di Trieste. Qualche centinaio di persone viene fermato e trasportato presso i locali della Casa del fascio; quelli che sono in grado di dimostrare la propria posizione lavorativa sono rilasciati mentre tutti gli altri vengono trattenuti e condotti al silo ferroviario ed in una caserma allestita in via Combi[79]. Un'azione che sembra tenda a realizzare quanto disposto da Rainer con l'Ordinanza n. 9 del 6 dicembre 1943 in merito alle prestazioni di guerra nella Zona d'operazioni, obbligatorie per «colui che abita (...) nel Litorale Adriatico o possiede un patrimonio» (art. 1). Anche in questo caso Rainer non fa altro che applicare le norme del diritto italiano sulle prestazioni di guerra, così come erano definite per l'esecuzione delle requisizioni dal R.d. del 18 agosto 1940 (G.u. 2 gennaio 1941, n. 1).

---

78 T. Ferenc, *I sistemi d'occupazione...*, cit., pp. 1-7. Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione. *Caduti, dispersi...*, cit., pp. 8-10.

79 Archivio di Stato, Trieste (d'ora in poi AST) Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 496 (Q-R) affari generali, 1944, f. *Relazione giornaliera sulla situazione locale da parte del comune di Trieste; relazione giornaliera, 4 febbraio 1944.*

Il bando di chiamata del 5 marzo 1944

Le intenzioni dei tedeschi si manifestano con le prime precettazioni per il lavoro in Germania tra i dipendenti delle aziende pubbliche. La direzione dell'Azienda comunale dei servizi elettricità, gas, acqua e tranvie (ACEGAT) segnala il 9 febbraio 1944 la precettazione di un certo numero di tramvieri con grave danno al regolare servizio, già compromesso da carenza di personale[80]. Una situazione che in precedenza è stata risolta con l'assunzione, per far fronte ai posti lasciati vacanti dai richiamati, di avventizi successivamente licenziati al rientro dei titolari[81].

I nuovi provvedimenti in materia di leva militare si concretizzano con la pubblicazione del bando di chiamata per le classi 1923, 1924, 1925, firmato da Rainer il 22 febbraio e diffuso il 5 marzo in tutto il territorio della Zona d'operazioni. In esso si fa preciso riferimento alla legge italiana sulla mobilitazione civile del 31 ottobre. È il primo bando di chiamata, quasi contemporaneo a quelle emesso dalla RSI che mobilita le medesime classi di leva, e viene rivolto ai giovani residenti nel Litorale Adriatico «che vi si trovino non temporaneamente e che non siano cittadini stranieri»[82]. Spetta alle autorità prefettizie e all'amministrazione provinciale di Lubiana fissare le date e le modalità di presentazione. L'edizione del 5 marzo de «Il Piccolo» accompagna il testo del bando con un commento firmato da Rainer ed uno curato probabilmente dagli uffici della propaganda, entrambi tesi a sollecitare l'accesso dei giovani di leva nell'Organizzazione *Todt*[83]. Vi è un evidente calcolo nel suggerire il servizio in armi volontario «sotto le bandiere del nuovo Stato italiano che sta sorgendo dalle rovine del vecchio», contrapponendolo a quello nella disarmata *Todt*, «fatto in caso propria, avendosi cura di avvicinare la qualità del lavoro richiesto a quello abituale», proprio per ottenere una adesione larga e scontata al progetto più generale di disporre delle forze necessarie per la conduzione dell'economia di guerra. Di tono legger-

---

80 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 470 (S-Z) affari generali, 1944, f. *(0318) Tranvieri precettati per lavoro in Germania.*

81 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 467 (I-N) affari generali, 1944, f. *(0318) Impiegati assunti in sostituzione di richiamati alle armi - licenziamento.*

82 *I giovani del 1923 '24 '25 chiamati al servizio di guerra: Bando di mobilitazione*, art. 1, «Il Piccolo», 5 marzo 1944.

83 *L'appello*, «Il Piccolo», 5 marzo 1944.

mente diverso è invece l'appello lanciato dalle colonne de «Il popolo del Friuli», in occasione della diffusione del bando, che tuttavia non tradisce l'interesse prioritario di convogliare la maggioranza dei coscritti nella *Todt*[84]. In verità questa ha già avviato l'assunzione di dipendenti e di guardie armate. Altri giovani hanno optato per il servizio della Croce rossa, ma senza grande fortuna, almeno a Trieste, poiché dopo la visita di leva presso la sede logistica della *Todt*, vengono assegnati a diverse armi e specialità. Su questa nuova situazione si intrattiene, in un lungo memoriale spedito a Rainer, il generale Giovanni Gigli, consigliere delegato al personale della Croce rossa, che ricorda i compiti ausiliari di «servizio di guerra» e di difesa territoriale dell'ente per ottenere la piena disponibilità dei giovani delle tre classi mobilitate che sono stati arruolati dal Corpo dopo la data del 1 marzo 1944. Il generale Gigli rammenta la necessità di disporre di almeno ottocento uomini per garantire la Protezione sanitaria antiaerea; per i giovani presentatisi prima del 29 febbraio è stato possibile ottenere una deroga al bando e altrettanto si cerca di ottenere per quanti altri, preoccupati dalla chiamata del Supremo commissario, si sono presentati successivamente[85]. Vi sono alcuni casi di prelevamento forzoso da parte dei tedeschi che trasportano i più recalcitranti nella caserma triestina Vittorio Emanuele III e successivamente in quella del rione di S. Giovanni, dove è stato allestito un punto di smistamento per il personale della *Todt*. Ricorda Giovanni Crisman di Portole: «mi davano botte e dovevo lavorare come operaio di tutti i più pesanti lavori [...]. Dopo fui trasportato col bastimento verso Pola-Monte Grando [...] mi misero nelle baracche per operai della cosiddetta Ditta Todt»[86].

Il bando interessa solo coloro che non si trovano nelle condizioni di mobilitazione, per i quali vale comunque l'obbligo della presentazione sulla base di quanto disposto in materia di servizio di guerra — e a Trieste, già dal novembre 1943, è attivo un ufficio di selezione[87] —, oppure risultano impiegati in attività produttive e in servizi ritenuti indispensabili per la condotta del conflitto. Una categoria,

84 *Appello ai giovani*, «Il popolo del Friuli», 5 marzo 1944.

85 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1925), b. 464 (A-C) affari generali 1944, f. *(038) Arruolamento Croce Rossa e Servizio del Lavoro*.

86 Ad-Ts, test. Antonio Comin (Trieste), cit. Roberto Tongiorgio, test. Giuseppe Crisman (Portole).

87 Ad-Ts, test. Giovanni Zuccoli (Trieste).

quest'ultima, che verrà in più occasioni estesa a sempre nuovi soggetti come nel caso del personale civile addetto alla protezione degli impianti ferroviari, telefonici e telegrafici[88]. Sono escluse dagli iniziali provvedimenti di leva anche le maestranze delle maggiori industrie, proprio per non compromettere la loro funzionalità[89]. In Istria la persuasiva allusione all'opportunità di una adesione alla *Todt* che garantisce l'impiego «nella terra natia» non passa inosservata[90]. Certo, ci sono delle località istriane, come nel caso di Dignano, che vedono un afflusso consistente di giovani verso le formazioni partigiane. La scelta per il servizio del lavoro, che certo allora non fu giudicata come un atto di adesione politica ai nazifascisti[91], oggi non può essere valutata come la forma meno pericolosa per esprimere solidarietà al movimento antifascista[92], o come modo scelto dagli elementi dei centri urbani della costa per sottrarsi all'arruolamento partigiano o alla deportazione in Germania[93]. Ben pochi dei lavoratori coatti potevano dirsi al riparo di insidie o pericoli; nell'autunno 1944, a Fiume, era opinione corrente che lavorare nella *Todt* era più pericoloso che andare con i partigiani; «scavando trincee (...) si rischiava di essere trasferito da un momento all'altro in Germania»; per questo tanti chiesero di entrare nei ranghi della Protezione antiaerea, nelle fabbriche mobilitate e perfino nei reparti di vigilanza costiera[94].

Complessivamente gli esiti della mobilitazione non sono soddisfacenti per il sovrapporsi di iniziative diverse e perfino concorrenziali all'interno delle stesse forze di occupazione, che si disputano il poco personale disponibile. In quei primi giorni di marzo, mentre è avviata la chiamata delle tre classi di leva, parte la precettazione dei membri

---

88 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 478, affari di carattere militare, 1944, f. *(038) Militari chiamati aut richiamati armi e rinvio aut autorizzazione ritardi presentazione*.

89 F. Pagnacco, *Momenti di Trieste*, Industria giuliana opere pubblicitarie e di propaganda, Trieste 1951, p. 62.

90 M. Bogneri, *Cronache di Pola e dell'Istria. 1939-1947, nove anni che hanno cambiato la storia*, Unione degli Istriani, Trieste 1988, p. 41.

91 G. Fogar, *Dall'irredentismo alla resistenza nelle province adriatiche: Gabriele Foschiatti*, Del Bianco, Udine 1966, p. 174.

92 Ibidem, p. 175.

93 C. Colummi, *Guerra, occupazione nazista e resistenza nella Venezia Giulia: un preambolo necessario*, in C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, Storia di un esodo. Istria 1946-1956, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1980, p. 32.

94 M. Dassovich, *Itinerario fiumano 1938-1949*, supplemento alla rivista «Fiume», Roma 1975, p. 127.

della Guardia civica e vengono distribuite le convocazioni per i lavoratori volontari della *Todt*[95]; le iniziative adottate dall'autorità tedesca sono attentamente osservate dai comandi locali della GNR, che sottopongono a Mussolini il complesso quadro venutosi a creare nella Venezia Giulia. A Fiume è segnalata una notevole incertezza tra i giovani di leva, alcuni dei quali già eludono il bando passando alle formazioni partigiane, mentre sembra dato per certo un accordo con le autorità tedesche per far confluire la maggioranza dei precettati nella *Todt*[96]. Il malumore risulta suscitato anche dalle paghe troppo basse erogate agli operai che, malgrado i recenti aumenti, non possono competere con quelle corrisposte dalle imprese della *Todt*[97]. Ma ugualmente la disoccupazione, come nel caso delle maestranze del silurificio di Fiume, fa paura: con gli impianti danneggiati dal bombardamento del 21 gennaio è stato deciso l'esubero del personale di età compresa tra i 20 e i 32 anni. Per una aliquota si prospetta il trasferimento in Germania, i rimanenti saranno impiegati parte nella *Todt* e parte avviati a Pordenone[98].

La prassi sembra ormai consolidata e ai rastrellamenti si alternano le pressioni sulle ditte e sulle imprese per rendere disponibile manodopera da inviare in Germania e per ottenere personale da inserire nella *Todt*. La Sezione lavoro del *Deutsche Berater* si rivolge allo Ufficio di collocamento per gli operai dell'industria per ottenere 2400 uomini, metà dei quali provenienti dalla provincia di Trieste e i restanti da quella di Udine. L'Ufficio mette a disposizione i nominativi degli unici settecento operai iscritti nelle liste di collocamento e così i tedeschi si rivolgono all'Unione provinciale di Trieste della Confederazione fascista degli industriali per ottenerne altri, prelevati dalle aziende non protette e perfino dalle imprese edili impegnate nella costruzione di rifugi antiaerei nel capoluogo giuliano. Gli industriali si rivolgono alla Prefettura per ottenere uno sconto dai comandi tedeschi. La risposta della Sezione lavoro del *Deutsche Berater* non si fa attendere. Il 10 marzo 1944 scrive:

---

95 N. Verdina (a cura), *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della G.n.r., novembre 1943-giugno 1944*, documenti dell'archivio «Luigi Micheletti», Feltrinelli, Milano 1979; *Trieste*, not. 14.3.44 p. 17 (M), p. 431.

96 Ibidem, not. 19.3.44 p. 25 (M); not. 16.3.44 p. 4 (O), p. 466.

97 Ibidem, not. 20.3.44 p. 2 (O), p. 463.

98 Ibidem, not. 26.3.44 p. 31 (O), p. 468.

Ancora non è stata portata a termine la messa a disposizione di 1200 elementi da parte della città di Trieste, mentre ciò è stato fatto già a Udine. Per poter far fronte al più presto alle richieste della OT, mi riservo di prelevare forze lavorative anche da altre industrie di questa città[99].

Contemporaneamente prosegue l'attività di reclutamento di lavoratori volontari per la Germania. Nel mese di marzo ne sono stati convocati a Trieste 1400, di cui rispondono solo 75; complessivamente dall'inizio dell'anno sono partiti volontari 442 operai mentre altri 496 risultano rastrellati e deportati in Polonia per il servizio del lavoro[100]. Altre 659 persone sono avviate in Germania nel mese di aprile: 33 volontari, 67 precettati e 556 rastrellati sul Carso triestino e a Monfalcone[101].

A Trieste e in Istria viene pure intrapresa la costituzione di un corpo di guardie territoriali permanenti e sussidiarie, formato principalmente dai richiamati col bando del 5 marzo. Sono equipaggiati con divise di foggia tedesca corredate da un bottone-distintivo di colore biancorosso, da uno scudetto con lo stemma della città o della provincia e portano delle mostrine rosse. Non risultano aderenti al fascio repubblicano e sono comandanti da ufficiali e sottufficiali tedeschi che si esprimono nella propria lingua. Le guardie ausiliarie portano una fascia rossa con scudetto provinciale e sono poste agli ordini di ex-ufficiali italiani che non hanno aderito alla RSI[102].

L'esito della chiamata nei distretti dell'Istria e di Trieste

Nel gennaio 1944 i comandi partigiani operanti nel territorio alle spalle di Fiume affiggono nelle contrade di Mihotić i bandi di chiamata alle armi per le classi 1920-1926[103]. È un gesto di sfida che mostra sino a che punto il movimento partigiano ritenga di avere dei diritti da esercitare (e la possibilità di farlo). I dati provenienti dalle aree più esposte all'azione partigiana e a quella delle forze nazionaliste croate non premiano affatto la presenza italiana. Solo 42 giovani

99 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952), b. 482, 1944, f. *(053) Operai dell'industria a disposizione O.T. per le Provincie di Trieste e Udine.*

100 N. Verdina, (a cura di) *Riservato a Mussolini...*, cit., not. 17.4.44 p. 5-7 (O), p. 436.

101 Ibidem, not. 5.5.44, p. 6-7 (O), p. 440.

102 Ibidem, not. 3.5.44, p. 6 (O), p. 439.

103 Ibidem, not. 22.1.44 p. 6 (R) *Fiume*, p. 465.

dell'isola di Veglia hanno aderito alla GNR e con l'approvazione del locale comando tedesco hanno costituito il primo nucleo di legionari[104]. Il 7 marzo viene promossa a Fiume la mobilitazione delle tre classi interessate dalla chiamata ma prevale un senso di insicurezza e diversi si sottraggono al precetto[105]. La situazione viene seguita con attenzione dal locale comando della GNR. Vi sono infatti diversi aspetti che pesano e che spiegano ampiamente tale comportamento. La provincia è sconvolta da continui atti di sabotaggio e attentati che colpiscono indistintamente italiani e croati, ostili al movimento partigiano[106]. Ciò provoca tra i coscritti più giovani un sentimento diffuso di autodifesa che li porta ad optare, in larga maggioranza, per la *Todt* nella speranza di non essere impiegati nelle unità operative. Altrove, come ad Abbazia, i primi dati indicano una forte adesione all'esercito della RSI mentre nella località di Borgomarina alcuni giovani superano i posti di blocco per unirsi alle forze partigiane, preferendo queste ultime «giacché si deve combattere da una parte o dall'altra». Ma dietro queste scelte c'è anche il timore che sia vera la voce che vuole tutti trattenuti dai tedeschi i giovani che hanno risposto al bando[107]. I risultati conseguiti a Fiume vengono ad ogni modo valutati positivamente dal comando della GNR, anche se esiste un certo disappunto per l'intenzione tedesca di adoperare i coscritti come manodopera della *Todt* scartando l'eventualità di creare con elementi locali delle unità armate. Dal 7 all'11 marzo si presentano circa 800 reclute, delle quali ben 467 chiedono di essere arruolate nelle forze della RSI, con le seguenti preferenze: 42 per l'esercito, 178 per la marina (in verità erano i soggetti della leva di mare), 203 per la Questura, 44 per la GNR. A Fiume nessun coscritto chiede di entrare nell'esercito croato, mentre nella vicina Sušak si verifica qualche caso di opzione per le forze repubblicane[108]. Il problema della difesa del territorio rimane all'attenzione del locale comando della GNR che nel maggio 1944 annuncia il prossimo passaggio alle proprie dipendenze di 250 giovani reclute dalla polizia ausiliaria, subordinata a quella germanica[109].

---

104 Ibidem, not. 26.1.44 pp. 2-3 (O), p. 465.
105 Ibidem, not. 19.3.44 p. 25 (M), p. 466.
106 Ibidem not. 14.3.44 p. 1-2 (O), p. 466.
107 Ibidem, not. 16.3.44 p. 4 (O), p. 467.
108 Ibidem, not. 30.3.44 pp. 4-5 (O), p. 471.
109 Ibidem, not. 20.5.44 pp. 39-40 (U), p. 475.

Non mancano le critiche verso i tedeschi per la continua sottrazione di forze e per una certa propaganda a favore della *Todt* e dei servizi ausiliari a scapito delle unità armate repubblicane[110].

La situazione nella provincia di Pola non è molto diversa, aggravata però dalle ripercussioni dei luttuosi fatti del settembre-ottobre 1943 che hanno insanguinato alcune località dell'Istria provocando forte apprensione. In queste condizioni una mobilitazione senza un preventivo censimento della forza disponibile non garantirebbe risultati apprezzabili, anche perché su un territorio molto vasto e di fatto scarsamente controllato dalle autorità militari e di pubblica sicurezza è molto facile sottrarsi ai bandi. Il 14 febbraio 1944 la prefettura di Pola ordina così una chiamata di controllo dei cittadini dal quattordicesimo al cinquantesimo anno di età, applicando il Testo unico della legge del 31 ottobre 1942 sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra. Sotto le mentite spoglie di un censimento delle attività lavorative, connesso alla nuova compilazione delle carte annonarie, si preparano gli elenchi per la mobilitazione ormai imminente e per quelle successive. È l'unico caso per la Venezia Giulia di costituzione operativa del Centro provinciale per il servizio del lavoro[111]. In occasione della pubblicazione del bando di chiamata alle armi si registrano alcune sensibili diserzioni nelle frazioni di Medolino, Lisignana, Merlara, giustificate dai familiari come un prelevamento forzoso dei congiunti ad opera dei partigiani. Questo è pure l'opinione del locale comando della GNR[112].

L'azione clandestina avrebbe fatto capo allo SKOJ (*Savez Komunističke Omladine Jugoslavije* - Lega della gioventù comunista della Jugoslavia) che a partire dal febbraio 1944 organizza la campagna di dissuasione dei giovani della zona di Pola. Alcuni militanti vengono inseriti nell'UNPA e possono così girare liberamente muniti dei lasciapassare tedeschi, altri vengono sottratti direttamente alla chiamata e inquadrati nell'Esercito popolare di liberazione. Lo stesso vale per le donne mobilitate per il servizio del lavoro nell'aprile 1944[113]. La

---

110 Ibidem, not. 20.4.44 pp. 7-8 (O), p. 480.

111 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 470 (S-Z) affari generali, 1944, f. *(0318) Servizio del lavoro. Chiamata controllo cittadini dal 14° al 55° anno di età.*

112 N. Verdina, (a cura di) *Riservato a Mussolini...*, cit., not. 21.3.44 p. 9 (O), *Pola*, p. 479; not. 25.3.44 p. 18 (R), p. 479.

113 D. Mandić (a cura), *Revolucionarni omladinski pokret u južnoj istri (1918-1945)*, Svezak I, Zbornici Muzeja Narodne Revolucije Istre, Pula 1988; in particolare della pubblicazione si veda: R. Kumar, *L'attività del comitato cittadino dello Skoj di Pola*, p. 85; G. Bertoldi,

chiamata riesce a mettere nonostante tutto in crisi le organizzazioni partigiane; attivisti e fiancheggiatori finiscono nelle squadre della *Todt* indebolendo le strutture operative dello SKOJ, i cui quadri saranno ricostituiti a fatica, anche a causa del settarismo di alcuni membri del partito comunista[114].

Questi sono i risultati della mobilitazione nei distretti istriani: a Capodistria 156 scelgono la *Todt*, 45 le SS, 52 la GNR, 11 l'esercito della RSI, 3 il lavoro in Germania e 56 sono dichiarati inabili oppure godono del rinvio; a Pirano 170 sono nella *Todt*, 11 nelle SS, 22 nella *Kriegsmarine*, 18 nella GNR, 3 nell'esercito della RSI, 32 risultano inabili al servizio; a Parenzo 30 entrano nella *Todt*, 36 nelle SS, 2 nella *Kriegsmarine*, 20 nella GNR, 1 alla RSI, 7 inabili; a Verteneglio 13 alla *Todt*, 3 alle SS, 6 alla GNR, 3 alla RSI, 3 inabili; a Pisino 13 alla *Todt*, 2 alle SS, 3 alla marina RSI, 6 inabili; a Umago 4 alle SS, 1 rivedibile; a Pola 398 alla *Todt*, 26 alle SS, 35 alla *Kriegsmarine*, 50 alla *Wehrmacht*, 22 alla GNR, 7 all'esercito della RSI, 1 alla marina repubblicana, 22 inabili[115]. I dati delle adesioni permettono alcune valutazioni e qualche precisazione. L'opzione per l'arma SS, indicata genericamente negli elenchi riassuntivi, deve intendersi: per le forze di polizia dipendenti dal comando delle SS. L'effetto-«foibe» non sembra aver inciso nella mobilitazione delle classi più giovani, tanto che nei comuni investiti dagli eccidi, le forze ispirate dalla Repubblica sociale non raccolgono grandi consensi, facendo naufragare il disegno prospettato da Italo Sauro nel vertice triestino del dicembre 1943 di un esercito «parallelo», selezionato sulla base di requisiti nazionali e delle particolari motivazioni. La politica tedesca di favorire il servizio del lavoro nella *Todt* raccoglie un notevole successo, tanto che l'opzione per il lavoro volontario in Germania è praticamente disattesa. In alcuni centri le armi tedesche raccolgono alcune adesioni, con una spiccata preferenza per la marina da guerra, conseguenza di una persistente simpatia per l'antica *Kriegsmarine* austro-ungarica. Le adesioni sono influenzate anche dal ceto sociale d'appartenenza e dal-

---

Come si lottava per assicurare i rifornimenti alle unità militari e al M.p.l., p. 109; M.E. Poropat-Flego, *La sartoria partigiana a Valdibecco*, p. 115.

114 R. Kumar, *L'autorità del comitato...*, cit., p. 85.

115 A.R.Slo., Lubiana, fondo tedesco, fasc. 203. *Liste di leva dei comuni: Dignano, Buie, Cittanova, Verteneglio, Umago, Capodistria, Parenzo, Pisino, Pola*. 8-28 marzo 1944; R. Lazzero, *Le Brigate nere. Il partito armato della repubblica di Mussolini*, Rizzoli, Milano 1983, pp. 133-134.

la consistenza economica delle località di residenza. Braccianti, agricoltori, operai, pescatori, artigiani scelgono prevalentemente il servizio nella *Todt*, che appare come il meno oneroso e il meno impegnativo anche sotto il profilo politico; i coscritti qualificati come studenti, impiegati, marittimi, addetti ai servizi si orientano piuttosto per la RSI, esercito, marina e GNR.

Più eterogenea è la componente che entra nelle formazioni dipendenti dalle SS, spinti molti da motivazioni politiche, ma non di rado anche costrettivi da assegnazioni d'ufficio oppure attirati dalla possibilità di prestare il servizio in corpi ausiliari di stanza nella località di residenza. Spesso sono i rastrellati quelli che finiscono nelle unità scartate dagli altri. Nella leva istriana del marzo 1944 non mancano i caratteri dell'esercizio coattivo, anche nell'inquadramento e nell'assegnazione definitiva; duecento giovani vengono trasportati a Trieste e alloggiati in una caserma ricavata in un edificio requisito in via Besenghi. Qui sono addestrati per costituire una guardia territoriale istriana e dopo tre mesi sono destinati, al comando di sottufficiali tedeschi, alla protezione dei villaggi e delle località più esposte.

> Eravamo armati solo con il fucile per la propria difesa personale, in aiuto a questo servizio erano periodicamente inclusi anche cittadini civili residenti nella cittadina di Verteneglio. La nostra divisa era pure specifica con l'emblema che simboleggiava l'Istria e cioè la capra il quale emblema portavamo sulla manica sinistra della giacca. Questa formazione non portava nessun emblema tedesco. [...] Durante tutto il periodo del servizio non avevamo nessuna azione militare contro nessuno, questo era senz'altro il risultato dei nostri ottimi rapporti con la popolazione e con i vari gruppi di resistenza partigiana che operavano illegalmente in quel territorio, anche se questo nostro atteggiamento comportava il pericolo della vita o della morte di tutti i nostri compagni. Per questo motivo siamo stati amati da tutti i cittadini e in particolare dai cittadini di Verteneglio nostro ultimo servizio[116].

L'esecuzione del bando di chiamata nei piccoli centri non rispetta sempre le procedure adottate per i capoluoghi di provincia. A Momiano, senza grandi spiegazioni, i giovani convocati l'8 marzo 1944 sono invitati ad aderire alle formazioni della GNR. Quelli che si erano rifiutati — la maggioranza — vengono mobilitati nella *Todt*: «lo stesso giorno con camion scortati da autoblinda ci hanno deportato a

116 Ad-Ts. Test. Gioacchino Scrigneri (Umago).

Pola»[117]. Altri ricevono la cartolina-precetto che li obbliga a presentarsi ad Umago oppure a Buie, dove insieme a molti coetanei vengono assegnati, senza particolari riguardi, alla GNR, alla *Todt* ed alle SS[118]. In altri borghi, più esposti all'azione dei partigiani e dove le defezioni possono risultare maggiori, i nazifascisti operano invece dei veri e propri rastrellamenti.

> Il 15 marzo hanno invitato e radunato tutti i cittadini maschi e abili, nella piazza di Albona (davanti al Municipio). Lì c'erano parecchi militari armati, ci hanno inquadrato, ci hanno caricato su alcuni camion delle miniere dell'Arsa, ci hanno condotto in Arsa e da qui a Pola[119].

Nella piazza di Verteneglio sono stati concentrati, con lo stesso metodo, 140 giovani raccolti a Businia, Fiorini, Momiano, Grisignana, Petrovia[120]. Tutti i trasferimenti alla volta di Pola avvengono sotto sorveglianza armata; la colonna di automezzi è preceduta e seguita dai mezzi blindati e corazzati[121]. Con i rastrellamenti vengono prelevati anche quelli che non hanno avuto notizia del bando, ma talvolta l'azione è mirata a ridurre il numero dei probabili fiancheggiatori al movimento di resistenza[122]. Ricorda Alfredo Čikovin, allora abitante a Ceppi di Portole:

> Il 5 marzo arrivarono tre unità tedesche delle SS. che portarono via tutti gli uomini dai 15 ai 65 anni nella casa dei Jelen. Qui ci identificarono e trattennero i nostri documenti. Scelsero 18 uomini, tra i quali pure il sottoscritto, ci caricarono su dei camion coperti. [...] Nei pressi di Labor il camion si capovolse ad una curva e finì in un canale. Gli altri camion accorsero in aiuto, tagliarono la tela del nostro camion e liberarono noi 18, 3 tedeschi e 2 autisti. Quindi ci allinearono sulla strada al chiarore dei razzi. Un ufficiale tedesco ci chiese se eravamo feriti. Nessuno osava rispondere temendo le conseguenze. Io avevo due costole rotte che mi curai da solo[123].

---

117 Ad-Ts, test. Anton Šker (Umago).
118 Ad-Ts, test. Josip Jurisevich; test. Dario Činić; test. Fabio Turina (Matterada).
119 Ad-Ts, test. Antonio Bastiani (Albona).
120 Ad-Ts, test. Antonio Cappellari (Verteneglio).
121 Ad-Ts, test. Giuseppe Visintin (Castelvenere).
122 Ad-Ts, test. Enrico Morgan (Buie); test. Antonio Biloslavo (Castagna); test. Aldo Limoncin (Buie); test. Erminio Malissa (Umago).
123 Ad-Ts, test. Alfredo Čikovin (Capodistria).

Anche isolati viandanti passano sotto il maglio di una mobilitazione che non risparmia nessuno. Antonio Perosa giunge il 10 marzo alla stazione di Buie: «mi sono fermato all'osteria [...] per fare merenda, appena seduto, sono venuti i fascisti e mi hanno preso e portato in comune»[124]. Gran parte dei mobilitati istriani finisce nelle caserme «Mocenigo», «N. Sauro» e di Punta Guzza, presso Pola. Da lì vengono smistati, qualche giorno più tardi, nei cantieri di lavoro. Nella polveriera di Punta Guzza sono impiegati per lo scarico e la sistemazione di munizioni ed altri materiali militari; al cantiere navale «Scoglio Olivi» per la costruzione di un grande ricovero; ad Altura per alzare dei paraschegge, scavare trincee ed aprire una rotabile. E poi, ancora, a Monte Piccolo, Monte Grande, a Siana.

I lavori ad Altura sono svolti con particolare attenzione e il personale sottoposto a una vigilanza incessante:

> Le baracche erano recintate con filo spinato e si poteva uscire solamente con permesso per iscritto oppure accompagnati da SS. La vita nel campo era deprimente, minimamente igienica, vitto inaccettabile e denutritivo, per ogni anche banale indisciplina o disubbidienza si veniva puniti. [...] Come il fronte antifascista li stava premendo il loro comportamento verso di noi era sempre più crudele, finché avevano minato le baracche nelle quali vivevamo[125].

E, a completare il quadro, un altro ex-coatto ricorda: «Durante l'allarme notturno si scappava nei boschi circostanti (sempre sotto scorta), perché non c'erano rifugi, e si dormiva all'aperto e alla mercé delle intemperie»[126]. Così, c'è chi pensa di trovare una sistemazione diversa e di cambiare condizione. Si cercano i buoni uffici di qualche conoscente per ottenere il rilascio oppure un altro impiego in qualche ditta, e perfino nelle formazioni militari italiane dove almeno il trattamento si prospetta migliore[127]. Ma si cerca anche la fuga, già nell'estate del 1944, con il rischio della cattura, per evitare iniziative preventive nei confronti

---

124 Ad-Ts, test. Antonio Perosa (Buie).

125 Ad-Ts, test. Antonio Šker (Momiano).

126 Ad-Ts, test. Antonio Cappellari (Verteneglio).

127 Ad-Ts, test. Donato Mattiassich (Montona): il gruppo di lavoratori in cui è inserito viene rilasciato la vigilia di Pasqua, dopo l'intervento dell'ing. Roberto Merlo e del rag. Bruno Zanutin; test. Antonio Bastiani (Albona): il seguito all'interessamento di un parente viene assunto come operaio militarizzato presso la Telve di Pola; test. Dario Činic: nell'agosto '44, dopo un permesso di cinque giorni, non potendo raggiungere Buie, si fa assegnare al gr.arr. «S. Giusto» con sede a Mariano del Friuli. Nel gennaio 1945, approfittando di una breve licenza, diserta insieme a un coetaneo.

di chi sia stato giudicato poco produttivo. Non mancano le malattie contagiose e derivate dalle condizioni di igiene e di sfruttamento: si manifestano casi di malaria, broncopolmonite, traumi alle articolazioni, forme di depressione e stati di malnutrizione[128].

Tra i mesi di giugno e luglio interviene poi un fatto nuovo, che incide notevolmente sul destino di molti lavoratori coatti. Reparti partigiani attaccano e circondano i gruppi più isolati di coatti che lavorano nella zona di Altura, li rastrellano e li conducono verso l'interno dell'Istria, in direzione del monte Maggiore. Difficile sottrarsi tanto più che il trattamento inflitto nei cantieri della *Todt* ha chiarito definitivamente quale sia la politica dei tedeschi verso il servizio di guerra, e pochi sono disposti ad affrontare gli immaginabili provvedimenti disciplinari. Chi si trova preso dal reclutamento partigiano accetta dunque il nuovo ruolo, ed a molti la destinazione appare obbligata; diversi giovani finiscono così nel IV battaglione «Pino Budicin». «Tutti quelli che erano italiani rimasero nel battaglione»[129]. Anche molti altri accettano con un po' di fatalismo questa svolta, che del resto non hanno scelto liberamente; infatti alcuni sono prelevati dai partigiani mentre rientravano a casa per una breve licenza, quando si trovavano già in famiglia, oppure, all'improvviso, nei cantieri di lavoro[130]. Vengono fatti passare da un versante all'altro dalla guerra, perché servono e sono utili alle esigenze del conflitto, senza avere potuto scegliere di persona. Prima servivano a trasportare cemento e pietre ed ora per fare numero nelle brigate partigiane, cercando di capire

128 Ad-Ts, test. Antonio Škcr (Momiano): scappa a casa il 20 agosto 1944; test. Josip Jurisevich: fuggì nell'aprile '45; test. Alfredo Čikovin (Capodistria): fugge il 18 aprile 1945, a Castelliere viene fermato da un tedesco che, compresa la sua condizione, lo consiglia di nascondersi; test. Cecilia Chersicla ved. Coslovich (Čepici-Portole): il marito Dante, minacciato di deportazione, viene arrestato a Parenzo l'8 novembre 1944 e condotto alle carceri di Gorizia. A causa dello stato di salute, dopo undici giorni di detenzione, viene trasferito alla caserma *Todt* di Roiano (Trieste) ed adibito alla custodia dei cavalli. Solo una piccola percentuale di danni alla salute sono stati testimoniati. Ad-Ts, doc. Luciano Lorenzi, ricoverato all'ospedale di Monfalcone per malaria terzana; test. Antonio Cappellari (Verteneglio), ricoverato a Trieste per broncopolmonite (luglio '44); doc. Rinaldo Simoni (Trieste), già riformato nel '42, viene ricoverato all'*OT-Lazarett* di Roiano (Trieste) per bronchite acuta; test. Fabio Turina (Matterada) operato al campo *OT* di Villa Decani subisce una invalidità permanente a un ginocchio; test. Pio Korenika (Umago), ricoverato all'ospedale psichiatrico di Trieste con crisi nervosa. Nella terza decade dell'aprile '44 assiste all'arresto di alcuni ebrei li ricoverati.

129 Ad-Ts, test. Enrico Morgan (Buie); test. Aldo Limoncin (Buie)

130 Ad-Ts, test. Antonio Saule; test. Erminio Malissa (Umago); test. Giuseppe Visintin (Castelvenere); test. Antonio Perosa (Buie).

che cosa stia succedendo e da che parte stia il nemico. E questo ancora a soli 15 giorni dalla fine della guerra[131].

Nel noto promemoria inviato il 27 aprile 1944 dal generale Esposito al Capo di Stato maggiore dell'esercito repubblicano, generale Mischi, si mette in luce ciò che viene definito un segno di «declinante italianità», di disorientamento e mancanza di spirito combattivo, ovvero l'irrilevante adesione alle armi della RSI (nella sola Fiume riguarda il 39% degli abili — con 369 domande — contro il 61% — 568 opzioni — a favore della *Todt*), a vantaggio proprio delle maggiori organizzazioni del lavoro tedesche. A Gorizia 495 scelgono la *Todt* contro soli 22 per la repubblica di Salò. Nel capoluogo isontino si era presentato il 75% dei chiamati, di questi il 54% passa sotto la *Todt*, pochissimo scelgono le armi della Repubblica sociale e i restanti vengono impiegati in attività ausiliarie[132].

Questo dato generale viene confermato in occasione della chiamata delle classi 1923, 1924, 1925 di Trieste; la leva interessa 7018 giovani che vengono convocati a scaglioni successivi dal 7 al 24 marzo: ben 2205 non si presentano e dei rimanenti solo 2734 varcano la soglia dell'ufficio del Consiglio di leva. Per motivi diversi (trasferiti, prigionieri di guerra, già mobilitati, deceduti, infermi, lavoratori in Germania, volontari in corpi ed enti dello Stato e dell'occupatore), i restanti sono forza assente al bando di chiamata. Nelle giornate successive scatta la mobilitazione per altri comuni della provincia: il 24 marzo sono precettati 180 giovani di S. Dorligo della Valle; il 25 altri 480 di Staranzano, S. Canzian d'Isonzo e Duino-Aurisina; 620 sono convocati il 27 marzo nei comuni di Ronchi, S. Pier d'Isonzo, Grado e l'indomani 498 delle classi 1923 e 1924 di Monfalcone; ancora Monfalcone, per la classe 1925, Turriaco, Doberdò, Fogliano-Redipuglia sono interessate alla chiamata di altri 487 soggetti. Il 30 marzo, infine, questa tocca a 310 muggesani. Per tutte queste località non si dispone dei dati di mobilitazione. La risposta data da Trieste appare particolarmente ben documentata. Gli ufficiali selettori sono italiani, messi a disposizione delle autorità tedesche, e appuntano con meticoloso impegno il diario giornaliero delle visite, segnalando prontamente i nominativi di coloro che non si sono presentati alle convocazioni ai

131 Ad-Ts, test. Alfredo Čikovin (Capodistria).
132 G. Fogar, *Dall'irredentismo alla resistenza...*, cit., p. 174.

Carabinieri. Spetta infatti a questi ultimi accertare la posizione dei renitenti e riferire gli eventuali motivi dell'assenza.

Ma in molti casi gli accertamenti riguardano una percentuale piuttosto ridotta rispetto alle larghe defezioni. Tra i soggetti dichiarati abili prevale nettamente la scelta a favore del servizio del lavoro nella *Todt*, ben 2171, mentre 204 passano nelle armi della RSI, 55 aderiscono alle formazioni d'ordine della SS, 245 entrano nella Guardia civica, 21 nelle unità armate slovene, 30 optano per il lavoro volontario in Germania ed altri 21 vengono inquadrati in corpi ausiliari ed enti di protezione civile. Complessivamente i casi di renitenza alla chiamata riguardando 2631 giovani, mentre viene presa in esame la posizione di altri 4079, con una modesta propensione alla concessione dell'esonero. A mero titolo di curiosità, la chiamata del 7 marzo - primo giorno di leva -, dichiara abili 85 su 400 convocati, me ben 257 sono renitenti, con l'82% degli optanti per la *Todt*, la percentuale in assoluto più alta, mentre nella giornata del 16 marzo ben 185 soggetti, su 339 presentatisi, scelgono questa soluzione[133].

L'ordinanza di amnistia «ai componenti delle bande»[134] pubblicata da Rainer il 1 maggio 1944, coincidente con l'uscita del decreto n. 145 del 18 aprile 1944 della Repubblica sociale che garantisce la impunità ai soggetti che abbandonino le formazioni partigiane, dimostra che le operazioni di leva non stanno dando i risultati sperati. Nel Litorale Adriatico la mobilitazione dei richiamati delle classi 1916-1917, bandita dalla RSI, non viene effettuata per espresso intervento del Supremo commissario che si riserva di impiegare gli uomini secondo propri criteri[135]. Le decisioni del Supremo commissario non provocano alcuna protesta da parte degli ambienti militari repubblicani che alla fine di maggio presentano un censimento delle forze dipendenti dal 204° Comando militare regionale, in parte eredi di unità rimaste in piedi dopo l'armistizio e in parte di nuova costituzione[136].

---

133 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto 81923-1952) b. 491, affari di carattere militare, 1944, f. *Leva per il servizio di guerra delle classi 1923 '24 '25. Statistica giornaliera.*

134 *Un'amnistia del Supremo Commissario a coloro che lasciano le bande e si presentano spontaneamente ad un Comando tedesco*, «Il Piccolo», 1 maggio 1944.

135 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 478 affari di carattere militare, 1944, f. *(038) Militari. Richiamo classi 1916-1917.*

136 IRSML-FVG, Trieste, fondo Venezia Giulia, doc. 759, 204° Comando militare regionale, ufficio ordinamento e mobilitazione, *Situazione descrittiva dei comandi e reparti e dei servizi alla data 31 maggio 1944.*

Tutte dipendono dal comando delle SS e dal comando germanico di Udine. Per quanto riguarda la costituzione dei reparti, sono «rimasti inquadrati dopo l'8 settembre» il battaglione Milizia confinaria di Fiume, formato da due compagnie della coorte Milizia confinaria e da due compagnie di reclute del disciolto «volontari di Sardegna», il battaglione «Difesa Litorale Adriatico», di stanza a Salcano, il gruppo d'artiglieria di Fiume, un analogo gruppo di Opicina (Trieste), il battaglione Genio «cap. Covatta» di Pola, il gruppo squadrone corazzato «S. Giusto» con sede a Mariano (Gorizia), la 3ª compagnia telegrafisti e marconisti di Brazzano (Gorizia) e il magazzino lavanderia e recuperi di Udine.

Nelle giornate immediatamente successive l'armistizio si forma qualche reparto, come il reggimento «Tagliamento», costituito già il 17 settembre, seguito il 19 novembre dal 2° battaglione Genio artieri, poi trasformato in Deposito 2° Genio. Il 1° dicembre si formano le compagnie presidiarie di Pola, Trieste, Fiume, Udine e Gorizia; il 10 dicembre è la volta del gruppo d'artiglieria «magg. Maggi». Si formano, inoltre, il battaglione bersaglieri «Bruno Mussolini», l'ufficio italiano di collegamento, con sede a Cormons, e il reparto sussistenza di Fiume. Alla data del 31 maggio non tutti i reparti citati possono contare su un centro di mobilitazione e solo il battaglione «Tagliamento», il gruppo «magg. Maggi» e il 2° battaglione Genio artieri risultano effettivamente mobilitati.

Le autorità italiane vigilano con una certa discrezione sull'attività della *Todt*, soprattutto in materia di reclutamenti. Nel maggio 1944 viene diramata una disposizione telegrafica con la quale s'invitano i comandi regionali a comunicare alle prefetture l'ordine, concordato con la parte tedesca, di ritenere mobiliati in qualsiasi momento tutti gli appartenenti alle classi dal 1900 al 1919, impiegati presso la *Todt*[137].

Per contro, la Sezione lavoro del *Deutsche Berater* della provincia di Trieste appena avuta notizia dell'istituzione nella RSI dell'Ispettorato miliare del lavoro, senza mezzi termini si rivolge alla locale Prefettura per far capire che per ogni iniziativa che coinvolga la città gradirà essere informata per tempo. Ammonisce così il dottor Lange: «Vi

137 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 478 affari di carattere militare, 1944, f. *038) Organizzazione Todt. Presentazione armi personale in servizio presso l'O.T.*.

prego di chiedere il mio parere prima che Voi intraprendiate qualcosa in tale faccenda»[138].

La leva nei centri maggiori avviene gradualmente, tramite la convocazione di piccoli scaglioni. Ai giovani che risultano già appartenenti alla Croce rossa o alla Protezione antiaerea viene chiesto di esprimere un'opzione di riserva, nel caso non si sia potuto mantenerli nell'attuale servizio. Di fatto, per molti, la scelta è per nulla affatto volontaria, ma del tutto obbligata e condizionata dalle pressioni ricevute negli uffici selettori: chi ha già scelto deve farlo di nuovo e, come ricorda un coatto del tempo, «nel Litorale Adriatico abbandonato ai tedeschi, l'unico servizio obbligatorio è il servizio del lavoro»[139].

Si tratta di una scelta gradita ai tedeschi, che hanno fatto di tutto per provocarla, scoraggiando ogni minima defezione a favore delle armi della Repubblica sociale. Su questo tema si assiste l'11 maggio a Pieris ad un violento alterco, che per mera fortuna non sfocia in una tragedia, tra il podestà di San Canzian d'Isonzo, Galliano Cantagalli, il cui figlio assieme ad altri giovani del paese ha optato per l'esercito repubblicano e il capo del servizio di reclutamento tedesco. Questi aggredisce verbalmente il podestà: «Gli italiani li conosciamo, si arruolano nell'esercito per tradirci un'altra volta». E poi, brandendo un mitra: «per voi c'è questo, e ne abbiamo molti e se non basta adopreremo i gas»[140].

Servizio del lavoro ed inquadramento nell'Organizzazione Todt

In occasione del bando di leva non sempre le autorità di occupazione rispettano la distinzione tra il servizio del lavoro — il più delle volte da espletarsi in Germania — e l'inquadramento nella *Todt*. Già nel novembre 1943 gli arrestati nella Venezia Giulia, sotto l'accusa di intelligenza e di collaborazione col movimento partigiano, vengono suddivisi tra quelli da deportare negli *Arbeitserziehungslager*, e quelli

138 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 467 affari generali, 1944, f. *(0318) Ispettorato militare del lavoro. Istituzione*, lett. Der Deutsche Berater für die Provinz Triest, *Einrichtung des militarsichen Arbeitinspektorates*, 21 aprile 1944.

139 R. Bologna, *Il disservizio del lavoro. Uno dei vari modi con cui i triestini sabotarono il nazismo*, «Vita nuova», 1 febbraio 1974, p. 11.

140 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 482, 1944, f. *(053) Cantagalli Galliano. Podestà di San Canzian d'Isonzo. Incidente con un graduato dell'O.T.*.

da avviare al servizio del lavoro in sede locale[141]. Le persone destinate a diventare manodopera per il *Reich* sono distinte sulla base delle attitudini professionali e delle attività lavorative svolte, proprio per meglio utilizzarle nella macchina produttiva nazista. Non mancano le donne, i giovanissimi e alcuni ultraquarantenni. Provengono da tutte le province del Litorale Adriatico con una prevalenza di soggetti sloveni e croati. Molto più generiche sono le indicazioni che accompagnano i soggetti rilasciati dopo l'arresto e inserti nelle strutture locali di servizio del lavoro: nessuna indicazione particolare correda i semplici dati anagrafici e in tutti i casi prevale una spiccata eterogeneità dei coatti. Vi sono con tutta evidenza, infatti, mire repressive dietro il servizio del lavoro e quando il bando di chiamata viene eluso si cercano altre soluzioni per raggiungere gli obiettivi programmati.

Esistono poi anche situazioni particolari. Tra il maggio e il luglio 1944 il Commissario straordinario per la provincia di Sušak-Krk, Fran Spehar, interessa il *Deutsche Berater* della provincia del Quarnero a favore di alcuni casi particolari di lavoratori della *Todt*, meritevoli a suo giudizio di particolare attenzione. Si tratta in larga misura di abitanti dell'isola di Veglia, qualcuno dei quali, si rammenta, raccomandato già in precedenza dalla locale autorità vescovile e dal comandante del presidio insulare. Il Commissario straordinario cerca di ottenere l'esonero di alcuni di essi, in servizio nei cantieri della *Todt* allestiti a Fiume, Drenova, Sušak, Preluka e Volosca, il rientro di altri dalla Germania e il rilascio di qualche giovane arrestato durante i rastrellamenti oppure sospettato di aver sottratto armi dagli uffici della *Todt*[142]. Si cerca in questo modo di far coincidere gli obiettivi della difesa del territorio ad opera di elementi locali e della tutela in chiave propagandistica della componente nazionale croata permettendo a questi elementi di prestare servizio sull'isola[143].

I capoluoghi di provincia e i centri maggiori della regione vengono dotati di centri di mobilitazione e direzionali che occupano caserme requisite, edifici pubblici e locali vari, destinati ai consigli di leva tedeschi. A Trieste sono adibite a tale scopo le caserme dei rioni di

141 A.R.Slo., fondo tedesco, fasc. 200.

142 Ibidem, *Ausserordenlicher Kommissar für das Verwaltungsgebiet Sušak-Krk*.

143 K. Stulhpfarrer, *Le zone d'operazioni...*, cit., p. 200. Lettera di F. Rainer, Gauleiter di Carinzia al ministro del Reich, *Segreto*, telg. 2366, Klagenfurt 9 settembre 1943: «Le coste devono essere, al più presto, rese capaci di difesa dalla Wehrmacht in unione con l'organizzazione Todt».

S. Giovanni e di Roiano, e viene installato un comando tecnico nella frazione di Barcola; a Monfalcone il campo della *Todt* viene allestito nel cortile della palestra Solvay in via Colombo, poi esteso lungo il lato dell'attigua via Timavo. A Pola viene requisita la caserma «Mocenigo». Qui vengono fatti confluire i primi selezionati, controllati da una discreta vigilanza, subito rafforzata da elementi dell'*OT-Schutzkommando* costituito da volontari e coscritti. Vengono allestiti anche degli *OT-Lazzaret*, a Roiano e nei locali dell'Ospizio marino di Valdoltra, sulla strada litoranea tra Muggia e Capodistria. Tale presenza, capillare e un po' invadente, provoca all'inizio più di qualche problema. L'intenzione di requisire i locali della Casa del combattente di Trieste, destinati dalle autorità cittadine agli uffici dell'ECA che avevano dovuto far posto agli sfollati provenienti da Zara, provoca qualche apprensione[144], e provoca le lamentele dell'azienda di trasporti la pretesa di usare gratuitamente le vetture tranviarie per il trasferimento delle marmitte del rancio destinate ai lavoratori dei cantieri urbani, e del personale dipendente in divisa, con segno distintivo oppure in borghese munito di uno speciale permesso[145].

Per i selezionati i primi giorni di servizio sono fatti di lunghe giornate tra le mura delle caserme e delle scuole requisite, con la crescente preoccupazione di veder il proprio nominativo inserito negli elenchi di manodopera «volontaria» da inviare in Germania. Si riscoprono vecchi espedienti dei padri che hanno fatto la Grande Guerra, come la confezione di artigianali sigarette con foglie di zafferano il cui fumo provoca un forte stato febbrile, sufficiente per far saltare il fatidico turno di chiamata. Altri, privi di particolare inventiva, cercano nella fuga la soluzione; le prime giornate, le prime settimane sono sufficienti per capire la reale portata del servizio del lavoro. A Trieste più di un giovane riesce a dileguarsi sfidando i due piani d'altezza dei locali requisiti nella scuola «Brunner» di Roiano: con un piede slogato e una spalla fuori posto si allontanano rapidamente lasciando negli altri il timore di eventuali rappresaglie da parte dei tedeschi. A Monfalcone, dal campo della *Todt*, nella notte del 16 aprile 1944 spa-

144 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 468 (O-P) affari generali 1944, f. *(0318) Organizzazione Todt. Requisizione Casa del combattente.*

145 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 467 affari generali, 1944, f. *(0318) Marmitte per l'O.T. Trasporto sulle vetture tramviarie*; Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 478 affari di carattere militare, 1944, *(038) Organizzazione Todt. Libera circolazione sulle tramvie triestine degli appartenenti all'OT in uniforme.*

riscono in una sola volta 56 giovani delle classi appena mobilitate; sulla parete di una baracca lasciano l'orgoglioso saluto «Alle nostre mamme baci», seguito dalle firme. Nel rapporto steso dalla locale tenenza dei carabinieri si sospetta il loro passaggio alle formazioni partigiane anche se si dà una certa importanza alle recenti lamentele sollevate dai coscritti per uno scadimento generale del vitto e per un inasprimento della disciplina[146].

Nel corso dell'estate la situazione è destinata a deteriorarsi ulteriormente. L'*OT-Bauleitung* di Grado, davanti alle massicce defezioni e ai frequenti abbandoni dei cantieri, comunica al municipio l'intenzione di applicare le sanzioni più dure previste dalle disposizioni del Ministero dell'interno italiano, aggravate da ulteriori provvedimenti contro i familiari degli operai dichiarati irreperibili (presa in ostaggio di un congiunto fino al rientro del disertore) e l'estensione della punizione prevista per il renitente anche a chi lo protegge o lo nasconde a casa propria[147].

Ma in generale il periodo che precede l'assegnazione alle ditte e ai cantieri è occupato da lunghi ed estenuanti esercizi, ad esempio il trasporto di pietrame da un angolo all'altro della caserma, per ore intere e in tutte le condizioni atmosferiche[148]. Alcune caratteristiche fisiche e comportamentali dei comandanti locali della *Todt* sono rimaste a lungo scolpite nella memoria di tanti ex-lavoratori coatti, come per il caso del famigerato «gambadilegno», il violento maresciallo Gorniak, claudicante per una protesi a un arto, pronto a sfidare i bombardamenti stando seduto al centro del cortile della caserma, la cui salma verrà trovata, insieme ad altre, dopo la guerra, in una foiba del Carso. Casi di comandanti alcolizzati, violenti oppure di collaborazionisti locali animati da un odio verso questi lavoratori che sconfina nella perversione, si moltiplicano nelle testimonianze, quasi a scandire una costante inderogabile della condizione provata. «Das ist nicht arbeiten! Das ist sabotiren» risuona ogniqualvolta i lavori non procedono secondo i tempi programmati e a questo i lavoratori rispondono sabotando effettivamente, oppure canzonando i tedeschi sull'aria del-

146 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 478 affari di carattere militare, 1944, f. *(038) Organizzazione Todt. Reclute scomparse la notte del 16.4.44.*

147 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 468 (O-P) affari generali, 1944, f. *(0318) Organizzazione Todt. Grado. Sabotaggio o rifiuto di lavoro.*

148 Test. Mario Spazzali (Trieste).

l'inno del partito nazionalsocialista «Durch Grossberlin marschieren wir», con un motivetto che accompagna i trasferimenti quotidiani:

> Cara mama, semo riciamadi / per la *Todt* ne toca lavorar / semo come cani bastonadi / de sicura ne tochera sgobar. / Magneremo zuf, carote e pomidor / dimagriremo come tanti bacalà. / Moriremo? No! Torneremo? Si! / E anche i gnochi 'ndara farse ciavar / Guai se no![149].

Ovviamente il sottufficiale tedesco che accompagna la lunga colonna, che ritma le parole picchiando gli zoccoli olandesi sul selciato, comprendendo solo il motivo musicale procede orgoglioso e soddisfatto. E la gente, lungo la strada si ferma ed applaude; anche questa è una piccola guerra all'occupatore. In quel periodo si diffondono in modo spontaneo, tanto da non poterli attribuire con certezza a qualche compositore o a qualche circostanza, altri motivetti che ritmano il lavoro quotidiano e che vengono cantati senza particolari sottintesi politici. Sull'aria del «Tango della capinere» si sentiva:

> I ne ga meso dela *Todt* / tutti quei della leggera / con la pala e col piccon / dalla mattina a sera. // E alla sera sul paion / se pensa all'indoman, / con la pala e col piccon / chissà per quanti ani[150].

Un motivo mescolava parole in un tedesco caricaturale a frasi prive di significato, tanto per prendere ancora più in giro guardie e tecnici tedeschi. Faceva:

> Amigo oh oh, rompemo / scampemo el tranvai ein zvai. // Amigo oh oh, rompemo / scampemo el tranvai ein zvai / Caramba caruba al vis'chi / caramba caruba al gin. // Farfluchter fascisti sporcacioni / che in piaza Goldoni i xe là.

E proprio alle formazioni fasciste repubblicane è dedicato un altro testo, «El somergibile», vero impasto di trivialità e insulti. D'altra parte proprio i tedeschi favoriscono involontariamente questa produzione autorizzando la creazione di un gruppo d'intrattenimento musicale che dovrebbe suonare nei campi di lavoro, come piace ai nazisti che spesso associano il lavoro forzato al divertimento... forzato, in un

---

149 Ad-Ts, test. Ugo Borsatti (Trieste); test. Attilio De Vescovi (Trieste); test. Enrico Ciani (Trieste). Testo attribuito al comico triestino Carlo Carli.

150 S. Millo, *I peggiori anni...*, cit., p. 138.

rituale amaro e gelido. Tra i lavoratori della sede triestina di San Giovanni viene allestita, per iniziativa del maresciallo Gorniak, l'orchestrina «Hop Menschs», che viene fatta suonare per le forze armate al teatro Fenice, alla Risiera di San Sabba e nel campo *Todt* di Prosecco, dove poco prima sono stati impiccati per rappresaglia undici ostaggi. Col trasferimento dei suoi elementi alle dipendenze delle ditte di costruzioni, la formazione viene sciolta[151].

Un'altra occasione per farsi beffe degli occupatori è la festicciola organizzata il Natale 1944 nei locali della caserma di Roiano: alcuni giovani motteggiano il Führer con tanto di medaglie di cartone e baffetti «mosca» sotto il naso. Sono brevi momenti di serenità nella quotidianità dello sfruttamento: giornalmente vengono affittati alle ditte che hanno in appalto i cantieri. Ogni mattina, dopo l'appello, vengono inquadrati in prossimità dei cartelli che portano il nome delle imprese e da lì avviati al lavoro. Nei cantieri si mescolano agli operai già in forza alle ditte, che finiscono per essere rastrellati ed indiscriminatamente inseriti nella manodopera generica al servizio dei tedeschi[152]. Non manca il personale specializzato, soprattutto quello adoperato nello scavo della roccia, che proviene da altre province ed è assunto sulla base di contratti a cottimo. Sono piccoli gruppi, appartati e silenziosi, che eseguono il lavoro di profondità lasciando poi le rifiniture e lo sgombero delle macerie ai braccianti[153].

I primi lavori sono dedicati alle opere anti-sbarco, alla protezione delle rotabili e dei nodi ferroviari, alla costruzioni di postazioni per le armi automatiche. Vengono creati sbarramenti fissi lungo le principali strade d'accesso ai centri urbani e piccole casematte intorno agli edifici requisiti che ospitano uffici e comandi. Tra Monfalcone, Duino e Trieste vengono recuperate trincee e postazioni della guerra precedente. I lavori, non impegnativi, sono condotti con celerità, condizionati dai tempi di gettata e di consolidamento del cemento armato. Intorno alle armature in legno che inscatolano i bunker in costruzione si agita un formicaio dantesco di uomini che scaricano, anche alla luce delle fotoelettriche, sacchi di cemento e carriole di ghiaia da camion e vagoni ferroviari fatti giungere fino nei pressi dei cantieri. Se si lavora vicino al mare, ogni tanto, di nascosto, qualche sacco, qual-

151 Ad-Ts, test. Enrico Ciani
152 Ad-Ts, test. Donato Mattiassich-Mattiassi (Montona).
153 Test. Mario Spazzali (Trieste).

che badile, qualche fascio di tondini finisce in acqua. Come risposta alle pretese, agli ordini. Come reazione alla fatica che conosce solo ordini gutturali, minacce e calci nel sedere.

A ogni lavoratore inquadrato nella *Todt* viene consegnato un tesserino di cartone (*Arbeitausweis*) con stampigliatura bilingue che indica il settore e la località di lavoro, nonché il nome della ditta o del campo a cui è assegnato. Questo tesserino gli permette di circolare anche nelle ore di coprifuoco per recarsi a casa o sul posto di lavoro, ma deve esibire anche un bracciale giallo su cui è indicato, accanto alla sigla *Todt*, il numero di matricola riportato sul documento di riconoscimento. Il tesserino vale come documento di viaggio per i trasferimenti ferroviari alla volta dei cantieri e come buono per il ritiro del rancio. Sul retro vi sono 52 caselle, corrispondenti ad altrettante settimane di servizio previste, che vengono annullate progressivamente dalla direzione del cantiere all'atto del pagamento del salario. Inizialmente ai lavoratori viene distribuito anche un equipaggiamento, costituito da una grezza tuta, una gavetta di forma circolare e un paio di pesanti zoccoli con la suola di legno e la tomaia in tela ruvida o cuoio bianco. In qualche caso sono le stesse ditte che provvedono a vestire gli operai loro assegnati; tutto il materiale consegnato viene comunque registrato su un cartellino supplementare allegato alla tessera di riconoscimento. Un altro cartellino segnapunti viene distribuito per regolare l'accesso al rancio giornaliero.

L'impiego dei lavoratori avviene in aree circoscritte e coincidenti con quelle dei centri mobilitazione, tanto da poter raggiungere i cantieri con brevi trasferimenti giornalieri. Solo nelle zone più decentrate vengono predisposti degli alloggi in baracche di fortuna. Per allentare la tensione iniziale vengono concesse delle deroghe all'accasermamento obbligatorio, quando non interferiscono con i programmi di costruzione che prevedono per alcuni cantieri il ciclo continuo ininterrotto. Il permesso di rientrare a casa la sera viene concesso a piccole unità di lavoratori, impegnati in attività circoscritte, e quindi facilmente rintracciabili in caso di fuga. In queste iniziative c'è il tentativo di introdurre un rapporto di fiducia con i lavoratori, di far pesare meno il servizio del lavoro, di generare un consenso o perlomeno una certa simpatia; in ogni caso il vero forte deterrente alla diserzione è rappresentato dalle conseguenze che inevitabilmente ricadrebbero sui congiunti. C'è anche un altro aspetto che induce i tedeschi a facilitare,

fin dove è possibile, il rientro domestico: gli attacchi partigiani ai cantieri più isolati, il prelevamento di materiali e di uomini che vanno poi a ingrossare le formazioni operanti in Istria e in Slovenia. Il 25 maggio 1944 nel campo della *Todt* di Prosecco — una ventina di baracche poco distanti dall'abitato dove sono alloggiati i lavoratori che godono del permesso di rientro domestico a fine settimana — avviene un fatto drammatico, proprio in seguito a una incursione partigiana. Un gruppo consistente di giovani viene prelevato dai partigiani e instradato verso i rilievi più interni; qualcuno riesce a sottrarsi approfittando dell'oscurità e della vegetazione che delimita i viottoli di campagna. L'azione è stata preceduta da una vera e propria imboscata ai carabinieri di guardia al campo, intervenuti, in seguito a una segnalazione, per frenare gli eccessi di un appartenente alla *Todt*. Circondati al loro rientro, nel breve conflitto a fuoco ne restano tre sul terreno, mentre un vicebrigadiere e un altro milite vengono feriti gravemente. Una settimana più tardi, il 3 giugno, le autorità tedesche fanno alzare dai carpentieri una robusta trave che viene posta a cavaliere tra due baracche. Sarà il patibolo per undici ostaggi.

Così ricorda Sergio Lavarian: «una delle vittime, di statura molto alta, toccava terra con i piedi dopo che lo sgabello gli era stato tolto dal di sotto, allora erano intervenuti due tedeschi i quali a più riprese strattonavano l'infelice sino a finirlo». L'attenzione richiamata dal cantiere della *Todt* non è casuale. A cinquanta metri dal cimitero di Prosecco è stato allestito dalle squadre tecniche della *Todt*, ben protetto, un forno crematorio. Il forno verrà provato nel corso dell'estate, ma l'aumento delle incursioni aeree sul vicino nodo ferroviario indurrà i nazisti ad abbandonarlo[154].

Lavorare nei pressi dei luoghi di residenza non sottrae al pericolo di attentati o di altre azioni di guerra. Una mina posta sul tratto ferroviario Opicina-Monrupino costa la vita a un paio di operai, mentre i bombardamenti aerei colpiscono con frequenza crescente i cantieri[155]; il famoso velivolo «Pippo» danneggia i lavori di riparazione

154 Ad-Ts, test. Sergio Lavarian; AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 469 (Q-R) affari generali, 1944, f. *(0318) Relazione giornaliera sulla situazione locale da parte del comune di Trieste*, relazione giornaliera del 26 maggio 1944; R. Lazzero, *Il sacco d'Italia. Razzie e stragi tedesche nella Repubblica di Salò*, Mondadori, Milano 1994, pp. 233-234.

155 Ad-Ts, test. Paolo Gombaz (Buie).

stradale e ferroviaria[156] ed intralcia le squadre addette alla preparazione dei fornelli da mina nel porto di Trieste[157].

Agli attentati i tedeschi rispondono con l'implacabile didattica delle pubbliche esecuzioni, al cospetto dei lavoratori della *Todt* schierati davanti ai patiboli. Il 3 aprile ad Opicina assistono nel poligono alla fucilazione di 72 ostaggi[158]; a Visignano si ha l'esecuzione del partigiano Anton Zuran:

> Al posto del pranzo dovemmo assistere alla sua impiccagione. I capitani "Tigre" e "Tempesta" (questi i nomi in codice, i veri non li conosco) gli misero la corda al collo, lo colpirono al mento e gli tolsero lo sgabello, uccidendolo. Dopo lo «spettacolo» andammo a pranzo. Allo Zuran affissero una scritta sulla schiena e ripartirono per Parenzo. L'impiccato rimase lì per altri tre giorni perché lo vedessimo recandoci al lavoro.

Gli stessi aguzzini fanno fucilare 19 giovani coatti, condannati per tentata fuga. Prima dell'esecuzione sono obbligati scavarsi la fossa[159]. Per rappresaglia ad un attentato al viadotto di Sablici, il 9 agosto 1944 i nazisti costringono cinquanta lavoratori a presidiare il manufatto, di notte e disarmati. Una mancanza, anche lieve, un atto di accennata disobbedienza provano punizioni esemplari e sproporzionate. Nel cantiere installato alle spalle dell'albergo «Obelisco» di Opicina è frequente che si leghino i «colpevoli» per i polsi a grossi anelli posti sulle pareti, nelle gallerie delle cannoniere, lasciandoli in quella posizione per tutto il turno di lavoro[160]. Due giovani istriani, impiegati nel cantiere allestito nel campo di aviazione di Altura (Pola), vengono sorpresi a cantare la «Marsigliese»; ricorda Enrico Morgan di Buie:

> a son di colpi per la testa sono stato portato in una baraca. Dopo averle prese con un mazzo chiavi per la testa sono caduto a terra, e lì mi hanno portato fuori della baraca, e lì il capitano dell'aviazione tedesca con la pistola in pugno puntata sul mio collo mi obbligò a pulire 13 gabinetti con le mani nude, tutti attorno ridevano e parlavano in tedesco[161].

---

156 Ad-Ts, test. Giuseppe Giorgi (Trieste).
157 Test. Mario Spazzali (Trieste).
158 Ibidem.
159 Ad-Ts, test. Čikovin Alfredo (Capodistria).
160 Test. Mario Spazzali (Trieste).
161 Ad-Ts, test. Enrico Morgan (Buje).

Ma non è l'unico fatto che accade al nostro. Racconta un altro ex-coatto:

> O per aver mal risposto al sottufficiale o per aver voluto avvicinarsi al campo di aviazione, lo ha fatto percorrere un centinaio di metri con le mani che tenevano i talloni e sotto i colpi del calcio del fucile, finché non cadde stremato; lo portammo in camerata e per alcuni giorni non era in grado di recarsi al lavoro[162].

I giovani che appaiono irrequieti e poco docili alle esigenze dei tedeschi vengono guardati a vista; spesso il compito è assegnato ai collaborazionisti locali che si trasformano in duttili «cani da guardia», selezionati tra rozzi fanatici esaltati dalla propaganda tedesca e tra i servi sciocchi, che pensano di trarre qualche vantaggio personale dalla guerra nazista. In Istria, nelle cave di bauxite e nelle miniere di carbone sono utilizzati i giovani già rastrellati nell'autunno 1943 e assegnati all'imprese dopo un periodo di detenzione. Sono addetti a basse mansioni, per le quali basta la gente prelevata dai villaggi dell'interno[163]. Altri provengono dalle file dei lavoratori inizialmente assegnati alle opere di difesa costiera. Nel luglio 1944 a taluni viene distribuita una piastrina metallica di forma ovale, di modello tedesco, con inciso il numero di matricola e la sigla della *Todt*[164]. La distribuzione non è casuale poiché in molti casi risultano in forza a ditte estrattive, come la «Cerlenizza» di Trieste o la Società anonima mineraria triestina, che li annota nei propri elenchi previdenziali[165]. Ma ciò non può migliorare la condizione di trecento-quattrocento braccianti, sorvegliati di continuo dal personale tedesco della *Todt* o dell'aviazione, alloggiati nella palestra della scuola di Parenzo, che continueranno a lavorare fino agli ultimi giorni di guerra, fino alla ritirata tedesca[166]. Gran parte di essi non riescono a ricordare che i nomi con i quali venivano indicati, forse un po' fantasiosamente i loro aguzzini. Abbiamo così a Portorose un improbabile generale tedesco von Berater, un capitano Apel a Parenzo, un Fidber ufficiale dell'aviazione.

---

162 Ad-Ts, test. Antonio Cappellari (Verteneglio).

163 Ad-Ts, test. Erminio Malissa (Umago).

164 Ad-Ts, test. Giuseppe Simonovich (Verteneglio).

165 Ad-Ts, test. Innocente Sinožic (Trieste). Nel libretto previdenziale risulta assunto dalla ditta «Cerlenizza» dal 1.7.44 al 31.10.44.

166 Ad-Ts, test. Cecilia Chersicla ved. Coslovich (Čepici-Portole); Natale Ruzzai (Čepici-Portole); Giusto Gasparrini (Čepici-Portole).

Vi è l'immancabile polacco, pure prigioniero di guerra, un certo Smith, e la marea sterminata dei vari Joseph, Franz, Schmid, Herbert che si aggirano come spettri nella memoria a mezzo secolo di distanza, volti grigi dell'occupazione che si contrappogono, invece, a dettagli spesso inaspettati, che toccano le vicende personali.

Fra i tanti viene mobilitato anche un quattordicenne — non sarà l'unico così giovane di Castelvenere — prelevato insieme a una coppia di buoi e al carro agricolo di famiglia. È utilizzato nel giugno 1944 per il trasporto di legname dal bosco di Marusici a Salvore e Isola. Qui fa amicizia con un giovane soldato tedesco, Fred, ventenne di Francoforte, studente di medicina, che si fa capire in italiano e francese. Nel febbraio 1945, sulla strada per Sapiane, la colonna di cui fa parte quel giovanissimo bovaro viene attaccata dall'aviazione alleata:

> Il soldato Fred mi gettò sotto il muro il quale nello stesso momento fu mitragliato. Mi salvò la vita. Arrivati all'ultima tappa, la gente del posto mi informarono che la montagna tutto attorno era piena di partigiani, della brigata Oltre Mare. Avvertii il soldato Fred il quale voleva fuggire anche lui ma non so che fine fece[167].

Oltre ai maltrattamenti e ai volti del nemico si ricorda di un altro aspetto delle sue sofferenze: il cibo. «Ogni giorno la stessa musica; sveglia alle ore 5, colazione a base di tè e pane, poi ai lavori forzati [...] Tutto questo a digiuno visto che il famoso rancio ci aspettava appena al nostro ritorno alle caserme e cioè al tramonto»[168]. Nel campo di Altura (Pola) il pasto caldo è distribuito alle quattordici, «fatto di minestre, qualche pastasciutta, e alla sera dopo il ritorno delle 17 qualche volta si riceveva un pezzo di pane e nelle feste con la marmellata»[169]. In tutti i casi le razioni sono insufficienti; «per fortuna», ricorda Dario Činič, «ogni tanto ci venivano a trovare dei genitori, al massimo due genitori per gruppo visto che non si poteva di più a causa la carenza di mezzi di trasporto e la pericolosità del tragitto, che ci portavano dei viveri che ci spartivamo tra tutti noi»[170]. Questi non bastavano comunque a coprire le esigenze alimentari. Testimonia Jo-

167 Ad-Ts, test. Germano Urbas (Umago).
168 Ad-Ts, test. Giuseppe Simonovich (Verteneglio).
169 Ad-Ts, test. Antonio Cappellari (Verteneglio).
170 Ad-Ts, test. Dario Činić.

sip Jurisevich: «Quando sono partito pesavo circa 85 kg, mentre quando sono tornato a casa ne pesavo appena 48 kg, ed ero irriconoscibile»[171]. La condizione è leggermente diversa per i lavoratori impiegati nei cantieri urbani: chi è nei pressi della famiglia si reca al lavoro con un pasto confezionato in casa, mentre quelli accasermati si devono accontentare di una *bunkersuppe*, conservata in grandi bidoni di latta, dal sapore nauseabondo. La mobilitazione dei bovari non è casuale: c'è un grande bisogno di mezzi di trasporto, di ogni genere, per far fronte all'esigenza dei cantieri edili e dell'esercito. I trasporti avvengono durante la notte, attraverso le strade che collegano la costa settentrionale istriana con la rotabile Castelnuovo-Fiume[172]. Anche nel porto di Trieste i proprietari di carri a pianale, trainati da robusti cavalli, vengono ingaggiati per tutte le necessità del comando tedesco. Ma in Istria le cose avvengono in modo più spiccio: i militari tedeschi, quando serve, circondano abbeveratoi e campi dove si sta arando, ed obbligano alla consegna degli animali da tiro che devono essere accompagnati da un giovane contadino. Inizialmente si tratta del lavoro di pochi giorni, estorto però con sempre maggiore frequenza. Qualche partigiano suggerisce alla popolazione di non opporsi, perché questo lavoro manuale non è dannoso alla resistenza, e per evitare rappresaglie in caso di fuga o di rifiuto[173]. Durante i trasporti i bovari devono provvedere per proprio conto all'alimentazione degli animali, ricorrendo alla generosità dei contadini alle prese con una annata magrissima, oppure «si era perfino costretti a ricorrere furtivamente nelle campagne private adiacenti, naturalmente con un po' di rispetto senza demolire il derubato»[174]. Solo in qualche caso il comandante della colonna consegna del denaro per l'acquisto di foraggio[175], ma nella maggioranza dei casi i precettati dovevano provvedere anche al fieno per i cavalli dei tedeschi, «mentre la scarsissima rimanenza veniva destinata ai buoi»[176]. Il servizio continua per rutto il periodo di occupazione e negli ultimi giorni di guerra una trentina di carri vengono accodati alle colonne tedesche in ritirata. La preoccupazione prevalente tra i giovani precettati è quella di riportare a casa gli armenti

171 Ad-Ts, test. Josip Jurisevich.
172 Ad-Ts, test. Germano Urbas, (Umago).
173 Ad-Ts, test. Oliviero Alessio, (Umago).
174 Ad-Ts, test. Pio Korenika, (Umago).
175 Ad-Ts, test. Germano Urbas, (Umago).
176 Ad-Ts, test. Oliviero Alessio, (Umago), p. 3.

sani e salvi, poiché sono il vero patrimonio insostituibile e impagabile, dell'economia rurale del tempo: «poverini avevano sofferto molto anche perché si camminava sempre su strade dallo sfondo duro e rasposo, non erano ferrati e diversi soffrivano in causa della maldeformazione delle unghie»[177].

La guerra assume in Istria, a partire dell'autunno 1943, una connotazione del tutto particolare e lo stesso ricorso a leva e servizio obbligatorio sono il riflesso di una situazione in via di deterioramento. Nel giugno 1944 sono mobilitati anche gli operai dell'azienda agraria dell'Opera nazionale combattenti di Altura (Pola). La precettazione di 19 coloni su 42 dipendenti, da inviare in Germania, provoca prima le proteste dei dirigenti e perfino l'intervento del sottosegretario di stato Francesco Maria Barracu che manifesta disappunto e timore per dei provvedimenti che rischiano di compromettere il raccolto[178].

Organizzazione, sfruttare ... esonerare

A complicare ulteriormente il quadro, nel Litorale Adriatico interviene il *Deutsche Arbeit Front* (DAF) che già nell'autunno del 1943 ha iniziato ad operare sfruttando il tradizionale rapporto con il lavoro stagionale transalpino delle popolazioni del Friuli e della Slovenia. Ne è responsabile il dr. Kohlhaase, dirigente dell'Ufficio del lavoro del *Gau* carinziano, che apre tre filiali a Udine, Trieste e Fiume, dipendenti dalla sede di Villaco, e un'altra a Lubiana collegata all'ufficio di Klagenfurt. Presso il Supremo commissario viene istituito inoltre un Ufficio del lavoro aziendale, retto da Leonard Berger, già funzionario del DAF di Klagenfurt e dal 1941 responsabile per lo stesso a Kranj.

A partire dall'autunno 1943 Berger è responsabile per la Zona d'operazioni e per la provincia di Lubiana, con compiti ispettivi nelle industrie e nella distribuzione dei generi di conforto tra i lavoratori[179].

---

177 Ibidem, p. 4.

178 A.R.Slo., fondo tedesco, fasc. 227, Generalreferat, *Verbringung von Bauem aus der Provinz Pola nach Deutschland, 10.8.1944.*

179 A. Walzl, *Italiani e friulani al lavoro coatto nella Carinzia nazionalsocialista durante il secondo conflitto mondiale*, in «Storia contemporanea in Friuli», Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, n. 20, a.XIX, Udine 1989, p. 20.

Il DAF si occupa esclusivamente di manodopera per l'industria e le attività produttive tedesche, e Berger si propone di trasferire interi gruppi di lavoratori dal Litorale Adriatico ai territori del *Reich*, operando in stretto contatto con le autorità naziste di polizia. Gli uffici carinziani hanno in materia di manodopera una certa esperienza, acquisita allestendo, l'indomani dell'armistizio, due campi di internamento per militari italiani rispettivamente a Wolfsberg (Lager XVIII A) ed a Spittal (Lager XVIII B) ed un altro per ufficiali a Lienz, tutti dipendenti dal comando militare di Salisburgo. L'ufficio di Villaco è retto dal renano Hans Kadel, affiancato dal rappresentante del fiduciario, Karl Sippl, mentre a Friederich Schmalz viene affidato l'ufficio stranieri. Di fatto Sauckel ha unificato le competenze dell'Istituto del *Reich* per la collocazione al lavoro e dell'Ufficio del lavoro in un unico organismo strettamente legato ai suoi interessi e subordinato alla politica economica del *Gauleiter* di Carinzia.

Nel periodo 1942-1945 sono presenti in Carinzia 15 mila prigionieri-lavoratori, distribuiti nell'industria, nell'agricoltura, nei settori tessile ed estrattivo. I militari italiani del lager di Spittal vengono collocati in singole imprese, soprattutto agricole, oppure alloggiati nei pressi di fabbriche ed aziende. Complessivamente sono operative 1500 squadre di lavoro, costituite da prigionieri di guerra, con una media di 10 uomini per squadra, vigilate da *Schützen* appartenenti alla 438ª divisione di stanza a Klagenfurt[180].

Anche i lavoratori civili sono sottoposti a controllo da parte di polizia e gendarmeria, affidati agli anziani e ai riformatori della *Landwache*, più tardi integrata da elementi della *Volkssturm*. Anche se mancano dati completi sul numero dei lavoratori stranieri in Carinzia, dal luglio 1944 si registra l'arrivo di manodopera rastrellata con il sistema del reclutamento coatto proveniente anche dal Litorale Adriatico, trasformato rapidamente in un serbatoio di risorse umane[181].

Tra il 20 ottobre e il 26 novembre l'Ufficio del lavoro carinziano regista il passaggio di due convogli di lavoratori provenienti dalla provincia di Fiume (il primo ingrossato da elementi provenienti da Trieste e Udine); nuovi piccoli contingenti transitano in quell'inverno

---

180 Ibidem, pp. 14-16.

181 Ibidem, p. 19; E. Apih, *Documenti sulla politica tedesca nella Venezia Giulia*, in *Fascismo - Guerra - Resistenza. Lotte politiche e nazionali nel Friuli-Venezia Giulia*, Libr. Int. Italo Svevo, Trieste, 1969, p. 361.

e nel maggio 1944 si verifica una ripresa notevole del flusso, certamente legata ai nuovi provvedimenti di intimidazione e alla politica di allettamento economico. Il 20 maggio arriva un contingente da Trieste e da Pola, quattro giorni più tardi è la volta di quello proveniente da Monfalcone, Gradisca, Udine, Tricesimo ed Osoppo. Il 21 ottobre giunge un altro gruppo di lavoratori da Trieste[182].

I trasporti vengono organizzati dal Supremo commissariato. La frenetica attività del *DAF* nella zona d'operazioni trova solidale collaborazione nel locale sindacato fascista che ha creato un ufficio di collegamento con l'ente tedesco e aperto una delegazione presso il consolato italiano della RSI a Klagenfurt, retto dal console Valente Chiti. Il comando locale della GNR ravvisa in questi provvedimenti uno dei fattori di depressione dello spirito pubblico[183]. Eppure già il 21 novembre 1943 il Capo della provincia Coceani ha invitato i podestà a facilitare le operazioni di reclutamento di operai volontari per la Germania, dopo che dal *Deutsche Berater* era giunta la segnalazione di qualche palese ostacolo da parte delle autorità comunali[184]. Effettivamente il segretario comunale del comune di Duino-Aurisina ha fatto presente a Coceani e al dott. Kandussi, dell'Ufficio del lavoro tedesco, di non avere la veste legale per avviare l'arruolamento[185]; ancora nel febbraio 1944, a Trieste una donna precettata si è rifiutata di partire, consigliata in tal senso da un maresciallo della Pubblica sicurezza[186].

A complicare il quadro già confuso delle competenze e degli interessi intervengono due nuovi fatti. L'11 febbraio 1944 l'Unione provinciale di Trieste della Confederazione fascista degli industriali suggerisce di far fronte agli accordi intercorsi con l'Ufficio del lavoro per la precettazione di disoccupati, sfollati e maestranze delle imprese non impegnate direttamente nei contratti i tedeschi, evitando l'uso indiscriminato degli elenchi, non aggiornati, dell'Ufficio di collocamento[187]. Qualche giorno più tardi il Commissariato nazionale del lavoro

---

182 A. Walzl, *Italiani e friulani...*, cit., pp. 22-23.

183 Ibidem, p. 21; N. Verdina (a cura di), *Riservato a Mussolini...*, cit., not. 29.4.44 *Trieste*, p. 436.

184 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 467 (I-N) affari generali, 1944, f. *(0318) Lavoratori. Arruolamento per la Germania*; Der Deutsche Berater für die Provinz Triest, *Werbung von Arbeitskräften für die Deutsche Reich, 17.11.43*; Prefettura della provincia di Trieste, *Arruolamento di operai per la Germania 22.11.43*.

185 Ibidem, Comune di Duino-Aurisina, *Arruolamento di operai per la Germania, 26.11.43*.

186 Ibidem, Der Deutsche Berater für die Provinz Triest, *Anwerbung, hier P.S., 7.2.44*.

187 Ibidem, Conf. fascista degli industriali. Unione provinciale di Trieste, 11 febbraio 1944.

della RSI comunica l'unificazione degli Uffici di collocamento, con la creazione di direzioni provinciali e l'avvio di una collaborazione con i podestà per il reclutamento finalizzato all'invio in Germania di sfollati disoccupati e sussidiati dagli enti di assistenza, contadini, nonché di «sfaccendati e professionisti della borsa nera» e «occupati fittizi»[188]. Di fatto al direttore provinciale degli Uffici di collocamento spettano ampi poteri su tutte le operazioni di reclutamento e di precettazione della manodopera. Anche nella provincia di Trieste viene nominato un direttore per l'Ufficio provinciale di collocamento, scelto nella persona di Giovanni Carloni, capogruppo del sindacato delle industrie edili, estrattive, ausiliarie del traffico e dei trasporti complementari[189]. Dalle autorità tedesche non viene frapposto alcun ostacolo, anche perché l'attività dell'ufficio dovrà svolgersi sia in base agli accordi italo-tedeschi in materia di precettazione di manodopera sia conformemente agli interessi del Supremo commissario[190]. Il Centro federale di mobilitazione viene sciolto ed assorbito dalla nuova struttura, mentre i responsabili del Commissariato nazionale del lavoro annunciano a Coceani un prossimo abboccamento con il Supremo commissario per regolare la presenza dei nuovi uffici[191].

I piani tedeschi di mobilitazione non vengono rispettati, anche perché gli operai disoccupati del cantiere S. Marco non rispondono alla convocazione, sicché la dirigenza provinciale del Commissariato del lavoro suggerisce l'uso della forza pubblica nei loro confronti[192], trattamento che viene ad ogni modo riservato, nel trasferimento verso la stazione, anche a coloro che non oppongono resistenza alcuna.

Le condizioni di vita riservate a questi lavoratori risulteranno inaccettabili anche per chi ha scelto volontariamente il trasferimento. Quelle peggiori toccano agli sterratori impiegati lungo le linee ferro-

---

188 Ibidem, Commissariato nazionale del lavoro, *Unificazione uffici di collocamento e precettazione per il servizio del lavoro*, 11 febbraio 1944; Commissariato nazionale del lavoro, *Avviamento lavoratori dell'industria e dell'agricoltura per la Germania, riservatissima*, 16 febbraio 1944; Commissariato nazionale del lavoro, *Collaborazione podestà agli uffici unici di collocamento*, circolare n. 6, 18 febbraio 1944.

189 Ibidem, Commissariato nazionale del lavoro, *Unificazione uffici di collocamento*, 25 febbraio 1944.

190 Ibidem, Commissariato nazionale del lavoro, *Ufficio unico di collocamento*, 31 marzo 1944.

191 Ibidem, Commissariato nazionale del lavoro, *Uffici unici di collocamento*, 18 aprile 1944.

192 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 467 (I-N) affari generali, 1944, f. *(0318) Mobilitazione civile di forze lavoratrici*; Commissariato nazionale del lavoro, *Mobilitazione operai*, 26 maggio 1944.

viarie, talvolta affiancati dai prigionieri di guerra italiani[193]. Le lamentele di chi scopre una realtà ben diversa da quella prospettata giungono anche negli uffici di collocamento, tanto da indurre un giovane impiegato a suggerire maggiore cautela a chi si presentava volontariamente. Scoperto, pagherà il suo gesto con l'immediata deportazione[194].

Qualcuno altro, saputa la realtà del «paradiso» nazista, fa perdere le sue tracce[195]. In altri casi si ha il percorso inverso. È il caso di 113 operai edili dell'impresa Ferrobeton di Roma, impegnata fino all'armistizio nell'allestimento del porto di Ploče, in Croazia, per i quali la ditta chiede il rientro dall'internamento con la prospettiva di impiegarli nella *Todt*[196].

L'inquadramento previdenziale è talvolta a carico degli stessi lavoratori trasferiti in Austria, pagati in marchi e muniti di documenti tedeschi[197]. Rainer interviene ulteriormente con provvedimenti in materia di esoneri e di uffici del lavoro, aperti nei capoluoghi provinciali e direttamente dipendenti, per «una sistematica organizzazione ed impiego di forze lavorative» ed «un metodico addestramento di forze specializzate in ogni ramo»[198]. Viene rifiutata la costituzione della commissione provinciale per il congedo dei militari richiesta dalla RSI[199]. Ancora prima delle grandi mobilitazioni estive il Supremo commissario si sente autorizzato a prendere tali iniziative, in nome delle esigenze generali di guerra ed al riparo di un simulacro di legalità. Anche le più modeste pratiche di esonero dal servizio di guerra, riguardanti gli spazzacamini ed i mezzadri, devono passare dalla scrivania dei subalterni di Rainer[200].

---

193 A. Walzl, *Italiani e friulani...*, cit., pp. 24-26.

194 Ad-Ts, test. Vittorio Miscovich (Trieste).

195 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 467 (I-N) affari generali, 1944, f. *(0318) Kresercic Lorenzo. Violazione contratto lavoro*;

196 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 468 (O-P) affari generali, 1944, f. *(0318) Operai della società «Ferrobeton» del cantiere di Ploče. Internati in Germania*.

197 A. Walzl, *Italiani e friulani...*, cit., pp. 26-28.

198 Prefettura di Trieste, Foglio annunzi legali della provincia di Trieste, 1943-1944, *Ordinanze del Supremo Commissario per la zona d'operazioni «Litorale Adriatico»*, n. 101, 5 maggio 1944.

199 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952) b. 478 affari di carattere militare, 1944, f. *(038) Commissione provinciale esoneri*.

200 Ibidem, f. *(038) Tosetto Bruno. Esonero*; f. *(038) Spazzacamini, cooperativa. Esonero servizio del lavoro e richiamo alle armi*.

Lavoro coatto, previdenze, sussidi: strumenti per il controllo del territorio

A un mese dalla prima chiamata di leva il Supremo commissario autorizza il dott. Fuchs, capo della *Todt* a Trieste, a provvedere alla acquisizione di notevoli quantitativi di generi di conforto: ottomila bottiglie di cognac, altrettante di liquori assortiti, tre tonnellate di caffè e 350 chilogrammi di tè[201]. L'ordine passa per la società di transazione commerciale Adria, costituita a Trieste dai nazisti per organizzare i propri commerci, vero collettore di affari, pronta a rastrellare beni e servizi a favore del Supremo commissario e degli altri apparati tedeschi. La *Todt* paga in valuta corrente. Ma queste così consistenti quantità di generi preziosi e rari sul mercato non vengono distribuite al personale in servizio: sono ottimi strumenti di scambio con altri prodotti e servizi indispensabili per l'attività corrente dell'organizzazione. I rapporti fra la *Todt* e la società Adria si mantengono sempre buoni; questa otterrà dalla *Todt* il distacco di un impiegato presso gli uffici prudentemente trasferiti a Tarvisio nel settembre 1944, quando si profila un imminente offensiva avversaria sui fronti adriatico e del medio Danubio[202].

La *Todt* seleziona con attenzione il personale amministrativo: uno stipendio sicuro, in tempi di ristrettezze, deve essere particolarmente allettante per i ceti più vulnerabili di fronte alle lusinghe della propaganda nazista, soprattutto nelle aree contese al movimento partigiano. Ecco allora che la notizia della sparizione a Krašica, alle spalle di Fiume, di due addetti della *Todt*, merita una menzione particolare all'interno di una relazione dell'ufficio di propaganda *Kommando Adria*[203]. Ma ben presto sparizioni, imboscate, diserzioni diventano pane quotidiano della guerra nel Litorale Adriatico. Ecco allora il tramonto dell'illusione che la *Todt* sia in grado di organizzare e sfruttare, sempre in modo impeccabile, le fatiche e le sofferenze altrui.

La gestione del personale è un grosso problema per la *Todt* sul fronte occidentale; la varietà e la mole dei lavori programmati nel biennio

---

201 A.R.Slo., fondo Adria, fasc. 2, b. 5, *Abschrift der Oberste Kommissar in der Operationszone «Adriatisches Küstenland», Triest 31.3.44.*

202 E. Apih, *Documenti sulla politica tedesca...*, cit.; A.R.Slo., fondo Adria, fasc. 2, b. 5, *Arbeitsurlaub, 25.9.44; O.T.EG Italien Obl-Istrien X, 12.10.44; 5091/Dir/Ste/A, 20.11.44.*

203 A.R.Slo., fondo tedesco, fasc. 201, Kommando Adria Standarte «K. Eggers», *Vernek für SS-Gruppenführer - Arbeitsbericht des Kommando Adria für den 14 März 1944.*

1942-1944 grava sulla conduzione generale. Nella *Todt* sono rappresentate ben seicento professioni e quaranta nazionalità, retribuite secondo un tariffario che comprende quattordici categorie, dal delegato governativo tedesco al lavoratore forzato; lo stesso lavoratore forzato prevede due distinte categorie, il volontario (*Hilfswillige*) e il lavoratore coatto (*Wangsarbeiter*)[204]. Nel febbraio 1943 le tariffe vengono uniformate, con l'esclusione di russi, polacchi, cechi ed ebrei (!). L'appartenenza nazionale è ulteriore motivo di discriminazione per quanto riguarda le condizioni di vita lavoratori, sia sul versante dei benefici sia su quello delle detrazioni per vitto e vestiario. Il salario corrisposto al lavoratore celibe italiano oscilla tra le 260,30 lire (34,08 Rm) alle 172,80 (22,72 Rm); quella per un lavoratore coniugato tra le 432 (56,80 Rm) e le 288 lire (37,87 Rm). Cifre non molto distanti da quelle fissate, per esempio, in Croazia per disincentivare l'emigrazione di manodopera[205]. Le tariffe vengono stabilite in ragione della densità della popolazione; per esempio la Francia viene divisa in sei regioni, comprendenti le città rispettivamente con più di 500 mila, 100 mila, 20 mila, 5 mila abitanti e con meno di quest'ultima cifra: sulla base di questi parametri è fissato l'ammontare degli stipendi[206].

Nel Litorale Adriatico il salario non è particolarmente cospicuo, spesso inferiore a quello corrisposto altrove a parità di impiego; non è peraltro disprezzabile quando si tratta di far quadrare magari bilanci familiari. Nel settembre 1944 il lavoro di bracciante nella «Tenuta Vittoria» di Grado, proprietà dell'Ente nazionale Tre Venezie, viene compensato con 5,40 lire all'ora e un'indennità giornaliera di 8 lire, su cui si applica una trattenuta di 1,16 lire al giorno per le assicurazioni sociali. Presso l'impresa di costruzioni «V. Jaeger» un manovale viene pagato 5,60 lire all'ora, con due indennità di carovita e di presenza di 11 e 6 lire al giorno ed una trattenuta assicurativa pari all'8% dell'emolumento lordo. Compensi decisamente più modesti per gli operai dipendenti direttamente dalla *Todt*: La *Einheit Rieser* retribuisce con 3,28 lire l'ora di lavoro manuale, con un premio del 50% per i giorni festivi. È prevista la trattenuta previdenziale[207]. In Istria viene siglata una «convenzione *Todt*» con gli enti assicurativi, che prevede

204 *Handbook*..., cit., p. 75 e p. 158.
205 Ibidem, pp. 159-160.
206 Ibidem, p. 153; p. 20; p. 76; p. 185.
207 Ad-Ts, doc. Sergio Lavarian (Trieste).

il versamento dei contributi per i primi mesi di impiego[208]. Le ditte edili, cui la *Todt* concede gli appalti, sono tenute a effettuare la trattenuta d'imposta, computata sotto la voce «ricchezza mobile»[209].

Lo stesso Rainer concede un aumento salariale del 30%, mentre gli stipendi erogati da enti e uffici tedeschi ai propri dipendenti assunti in loco risultano superiori alla media[210]. Il «Foglio annunci legali» della Prefettura di Trieste pubblica il 26 gennaio 1944 il testo del contratto collettivo di lavoro (n. 330 di registrazione prefettizia, 7 gennaio 1944) che entra in vigore con decorrenza retroattiva al 1° dicembre 1943; prevede un aumento del 30% per gli stipendi impiegatizi fino alle 1750 lire mensili e per i salari operai fino alle 280 lire settimanali, e del 20% per quelli superiori a tali importi[211].

Neppure questi provvedimenti, valutati negativamente dagli osservatori della RSI, sembrano adeguati al reale costo della vita, come risulta da uno schema riassuntivo della situazione salariale nelle miniere di Idria curato nel gennaio 1944 dall'apparato propaganda del *Kommando Adria*. Vi si sottolinea che — anche con l'aumento del 30%, il cottimo e le indennità di assiduità e presenza — il salario giornaliero non riesce a superare le 37,23 lire dell'operaio ausiliario e le 44,74 lire del minatore[212], cifre comunque lontane da quanto esige il costo medio della vita in quel momento. Secondo i calcoli dell'amministrazione tedesca, una famiglia di quattro persone spende mensilmente 1650 lire, corrispondenti a 19800 lire annue, una cifra molto superiore alle entrate di un salariato[213]. Lavorare nelle strutture del *Frontarbeit* è meno remunerativo di quanto dica la propaganda. All'erosione del salario dovuta all'inflazione di guerra, si aggiungono per i lavoratori trasferiti in Germania enormi ritardi nel pagamento delle rimesse. Le disposizioni impartite dalla prefettura di Trieste, in applicazione di una circolare del Ministero dell'interno della RSI, per

---

208 Ad-Ts, doc. Antonio Cappellini; doc. Bruno Barbieri; doc. Sergio Alessio; doc. Viktor Ivančič.

209 Ad-Ts, documenti impresa edile «Ugo Zar», cantiere di Punta Salvore, 18-24 marzo 1944: *ricchezza mobile*.

210 *Un anno di amministrazione germanica...*, cit., p. 76.

211 Prefettura di Trieste, Foglio annunci legali della provincia di Trieste, n. 59, 26 gennaio 1944; n. 444, *Contratto collettivo del lavoro*.

212 A.R.Slo., Lubiana, fondo tedesco, fasc. 201, Kommando Adria Triest, SS.Standarte «K.Eggers», *Media delle paghe percepite dagli operai della miniera di Idria nel mese di gennaio 1944*.

213 Ibidem, *Ausweis über die notwendigsten Lebendedurfmisse einer vierköpfingen Familie*.

una estensione dei benefici previsti per le famiglie dei richiamati a quelle dei lavoratori inviati nel *Reich*, non risolvono che in minima parte il problema[214]. Si tratta di una misura temporanea, della durata di tre mesi, a favore dei lavoratori impiegati in Germania e nei territori occupati in grado di dimostrare la regolarità della propria posizione. La situazione si complica nel secondo semestre del 1944, quando i sussidi vengono assicurati solo ai lavoratori inviati in Germania dopo il 1° giugno: solo per questi le Prefetture possono infatti intervenire nel caso di eventuali ritardi nel pagamento[215]. Nel luglio 1944 le famiglie di 24 lavoratori di Ronchi dei legionari, rastrellati il 26 settembre 1943, aspettano ancora di percepire gli assegni familiari di sussidio e le rimesse bancarie promesse[216]. Nella stessa situazione si trovano i congiunti dei prelevati da S. Croce (Trieste): il 27 marzo, a un mese dall'azione tedesca, le notizie sulla loro destinazione restano ancora incerte[217].

Ben più complessa appare la situazione che si viene a manifestare nel comune di Duino Aurisina, dove le SS hanno deportato il 27 febbraio ben 392 uomini, selezionati fra quelli validi di età non superiore ai 58 anni. La loro partenza per la Germania ha provocato apprensione e gravi ripercussioni sulle condizioni economiche delle famiglie, trovatesi senza alcun mezzo di sostentamento. Un primo intervento dell'Ente comunale assistenza non porta alcun giovamento. In seguito alla protesta avanzata da un gruppo di donne la Prefettura di Trieste decide di chiedere un intervento del *Deutsche Berater* per l'attivazione dei meccanismi di rimessa bancaria e poi, in seguito alle lentezze burocratiche palesate dalle autorità naziste, per un anticipo dal conto tedesco di occupazione[218]. In verità il pagamento delle rimesse diventerà regolare solo alla fine del 1944, quando presso la filiale triestina

---

214 A.R.Slo., Lubiana, fondo Adria, fasc. 4, sf. 4, Prefettura della provincia di Trieste, *Lavoratori inviati in Germania. Sussidio alle famiglie*, Trieste 13 giugno 1944. La disposizione del Ministero degli interni RSI è la n. 3077/Gab dd. 3.6.44.

215 Ibidem, Prefettura di Trieste, *Lavoratori in Germania. Sussidio alle famiglie*, Trieste 28 ottobre 1944; Prefettura repubblicana di Trieste, *Ritardo nella rimessa da parte dei lavoratori in Germania*, Trieste 23 novembre 1944.

216 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1923-1952), b. 469 (Q- R) affari generali, 1944, f. *(0318) Ronchi dei Legionari. Lavoratori avviati in Germania in seguito ai rastrellamenti.*

217 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto, (1923-1952), b. 470 (S- Z) affari generali, 1944, f. *(0318)Santa Croce di Trieste. Uomini prelevati ed inviati in Germania.*

218 AST, Prefettura di Trieste, Gabinetto, (1923-1952), b. 465 (D-F) affari generali, 1944, f. *(0318) Duino-Aurisina. Prelevamento di uomini per lavoro in Germania.*

della Banca nazionale del lavoro viene aperto uno sportello apposito[219]. Appena nel gennaio 1945 il Commissariato nazionale del lavoro precisa la documentazione da esibire e i criteri di accesso ai sussidi «militari» che vengono corrisposti, con decorrenza dal 1 dicembre 1944, nella misura di 500 lire al mese per la moglie, 210 per ogni figlio, 750 per ambedue i genitori a carico e 500 per uno solo[220]. I sussidi vengono estesi a «volontari, precettati, ex-internati». Il Commissariato del lavoro promette inoltre ulteriori disposizioni per i lavoratori già impiegati in Francia e nei Balcani, trasferiti poi in Germania e per i «lavoratori appartenenti alle Organizzazioni come la *Todt*, la *Speer* o militarizzati o che portano l'indirizzo di *Feldpost*». Queste misure provocano, nelle condizioni economiche del secondo inverno di occupazione, la corsa al sussidio. Chi ritiene di non avere i documenti necessari oppure non ha notizie dei parenti deportati si rivolge direttamente al *Deutsche Berater* per ottenere una dichiarazione sostitutiva[221]. Talvolta sono gli stessi sindacati fascisti che provvedono a certificare la posizione di qualche internato «inviato tramite le FF.AA. germaniche»[222]. Per i casi che non possono essere documentati interviene l'accertamento condotto dalla prefettura che attesta le condizioni sociali, i requisiti morali, civili e politici delle famiglie che hanno avanzato la richiesta di assistenza. È una procedura molto lunga, ben quattro mesi di attesa, che transita per molti uffici dell'amministrazione tedesca[223]. In particolare l'*Abteilung Soziales Hilfswerk*-Sezione assistenza sociale del *Deutsche Berater* si occupa di tutte le categorie di lavoratori non contemplate dalla circolare del Commissariato del lavoro[224]. Non mancano le segnalazioni da parte dei congiunti dei soggetti inquadrati nella *Todt* che non riescono a far

---

219 Ibidem, Der Oberste Kommissar in der Operationszone «Adriatisches Küstenland», *Familienunterhalt für die Familien der in Deutschland tätigen italianischen Arbeiter*, 28 novembre 1944; Der Oberste Kommissar in der Operationszone «Adriatisches Küstenland», *Lohntransfer*, 1° dicembre 1944.

220 Ibidem, Commissariato nazionale del lavoro, *Sussidi militari famiglie lavoratori in Germania*, circ. 2, P.c. 375, 8 gennaio 1945. Der Oberste Kommisar in der "Adriatisches Küstenland", *Familienunterhalt für die Familien der in Deutschland tätigen Arbeiter*, Trieste 14 dicembre 1944

221 A.R.Slo., fondo Adria, fasc. 4, sf. 3, lettera Maddalena Pirz ved. Kert, 9 febbraio 1945.

222 Ibidem, Confederazione fascista lavoratori industria, Unione provinciale di Trieste, certificato di Pietro Vidali, 27 novembre 1944

223 Ibidem, documenti Argia Cosolo

224 Ibidem, documenti Maddalena Kert; lettera Maria Valenti s.d.; documenti Maria e Carlo Stoppari, 19 marzo 1945; lettera Romana Rinaldi s.d.

fronte ai bisogni quotidiani con il salario percepito[225]. La condizione dei giovani inquadrati nella *Speer* è resa ancora più complessa dall'assegnazione a unità in continuo movimento[226].

Negli uffici del *Deutsche Berater* di Trieste, a tutto il 17 aprile 1945, sono state sbrigate 388 pratiche; molte altre non sono state nemmeno prese in considerazione. Per molti casi la soluzione consiste nell'assegnazione *una tantum* di un sussidio di 500 lire, mentre per i lavoratori volontari le operazioni di pagamento iniziano nel gennaio 1945 e continuano fino a pochi giorni prima della capitolazione[227]. Dal canto suo la Prefettura garantisce al comune di Trieste un fondo a favore di familiari di internati, prigionieri di guerra, «liberi lavoratori», dispersi, sfollati e sinistrati. Vengono erogate poche lire giornaliere, insufficienti per qualsiasi bisogno: per i deportati in Germania 16 lire per il capofamiglia, 10 per la moglie, 4 per ogni figlio; ai prigionieri italiani, trasformati in «liberi lavoratori» in servizio obbligatorio, deportati dopo il 1 giugno 1944, 8 lire per la moglie e 3 lire per ogni figlio. La medesima cifra è prevista per gli sfollati. Ai genitori dei dispersi è assicurato il pagamento anticipato di 120 giorni di «soldo» oltre a tale periodo il versamento spetta solo alla consorte. I sinistrati, infine, possono accedere a un sussidio fisso di 300 lire[228].

Conclusione

Il Supremo commissario del Litorale Adriatico Rainer adotta con spregiudicatezza la legislazione italiana vigente per rafforzare il proprio personale esercizio del potere civile, salvo poi fare riferimento alle direttive generali e particolari emanate dall'*Oberkommando* della *Wehrmacht* per l'amministrazione dell'ordine pubblico ed il controllo del territorio. Nelle Ordinanze che cadenzano il progressivo esautoramento della sovranità statale italiana emerge questo intermittente ed opportunistico utilizzo della legislazione italiana in funzione delle esigenze del sistema di occupazione. Le autorità locali, preesistenti o di

225 Ibidem, lettera Anita Blomgrem, 17 aprile 1945; lettera Adele Carsi, 4 aprile 1945; documenti Vincenzo Parlella, 31 mrazo 1945; documenti Maria Presca, 3 aprile 1945.

226 Ibidem, lettera Liliana Vuga, 6 aprile 1945; lettera Antonietta Debelli, 3 marzo 1945

227 Ibidem, Soziales-Hilfswerk, ricevuta Daniela Vidali, 24 aprile 1945

228 A.R.Slo., fondo Adria, fasc. 4, sf. 4, *Regelung der Unterstützungen durch die Gemeinde Triest bezw. den Präfekten (Über die Eca)*

nomina tedesca, mosse tanto dall'ossequiente fedeltà all'alleato quanto dalla speranza di tutelare la sovranità violata, si prodigano per far rispettare tali disposizioni. La mobilitazione delle classi di leva 1923-1924-1925, nel marzo 1944, avviene in applicazione delle norme italiane, senza alcun intervento straordinario da parte tedesca. In qualche caso le autorità italiane predispongono gli strumenti di censimento e mettono a disposizione gli elenchi di leva, con risultati modestissimi rispetto le aspettative. Inizialmente nei confronti dei moltissimi renitenti non vengono presi particolari provvedimenti, anche se in precedenza sono già scattate le prime azioni di rastrellamento di interi villaggi, con la deportazione in Germania della popolazione abile al lavoro. È evidente il disegno di gestire i maggiori centri urbani della Venezia Giulia in modo diverso rispetto alla periferia rurale, lo è altrettanto l'intenzione di offrire nei primi un volto accettabile al regime di occupazione. La maggioranza dei giovani selezionati presso gli Uffici di leva opta per il servizio del lavoro: una scelta motivata anche da prudente attendismo (non molto diverso da quello che ha suggerito a tanti altri di non presentarsi del tutto), da una scarsa opinione del movimento di resistenza, dalla convinzione di dover comunque obbedire all'autorità costituita, dalla speranza di un salario sicuro. L'impatto con le strutture della *Todt*, con il sistema di sfruttamento, con il volto brutale del lavoro coatto, provocherà la ferma convinzione che i metodi e i disegni dell'occupazione nazista sono assolutamente inconciliabili con i principi più elementari della civile convivenza. Il servizio del lavoro e la leva militare nei territori occupati sono strumenti tipici dell'esercizio tedesco del potere attraverso la mobilitazione di massa, che implica un rovesciamento delle responsabilità sulle piccole autorità locali, costrette ad eseguire le disposizioni, e sui singoli, che non possono sottrarsi ad una scelta in tutti i casi vincolante. Tra i lavoratori coatti si diffonde rapidamente la percezione che questo di tipo di sfruttamento sia il primo ingranaggio di un sistema complesso e terribile al tempo. Il timore di «finire in Germania» anche per una mancanza lieve, per un rifiuto a un ordine, definisce i rapporti con l'occupatore e scandisce il lavoro; si «finisce in Germania» quando la punizione corporale, la *Strafkolonne*, non sono più sufficienti a fungere da deterrente ai sempre più frequenti casi di disubbidienza e di palese ostruzionismo.